



Rassegna Stampa

del 25-03-2026

Rassegna Stampa

25-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	25/03/2026	9	Il Qatar blocca l'export di gas: a rischio le forniture in Italia = Gas, il Qatar blocca l'export a rischio le forniture all'Italia <i>Jacopo Orsini</i>	3
MATTINO	25/03/2026	9	Tra i mercati prevale ancora il nervosismo Risale il prezzo del petrolio, su lo spread <i>Giacomo Andreoli</i>	6
MESSAGGERO	25/03/2026	10	Trump: «Adesso l'Iran vuole trattare» Piano Usa in 15 punti, tavolo a Islamabad = Trump ora canta Vittoria: «Teheran vuole l'accordo» Ma invia 3.000 paracadutisti <i>Lorenzo Vita</i>	8
REPUBBLICA	25/03/2026	26	Dazi, accordo tra Ue e Australia un'alternativa al mercato Usa <i>Rosaria Amato</i>	10

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	25/03/2026	5	L'europa spettatrice impotente ai margini <i>Adriana Cerretelli</i>	11
-------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

REPUBBLICA	25/03/2026	19	Il diesel va sopra i 2 euro per prorogare gli aiuti si aspettano nuove entrate <i>Giuseppe Colombo</i>	12
STAMPA	25/03/2026	18	Il Qatar taglia Il gas "Cause di forza maggiore" Mercati sotto pressione <i>Sara Tirrito</i>	14

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	25/03/2026	12	«Finanziata la campagna di Iacolino e pure di Tamajo» <i>Fabio Geraci</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	25/03/2026	13	Turano: nell'Isola forte calo della dispersione scolastica = Lavoro, domanda e offerta nell'Isola non si incontrano <i>Antonio Giordano</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/03/2026	9	Dispersione scolastica, Sicilia maglia nera: la strategia regionale per invertire i dati = Dispersione scolastica, Sicilia maglia nera in Italia A UniPa la strategia regionale per invertire i dati <i>Redazione</i>	20
SICILIA SIRACUSA	25/03/2026	46	«Vecchio macello, serve un cambio di passo» <i>P. M</i>	22
SOLE 24 ORE	25/03/2026	9	Le relazioni pericolose del sottosegretario <i>Ivan Cimmarusti</i>	23

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	25/03/2026	10	Meno gas dal Qatar, il diesel sfonda i due euro al litro <i>Stefano Secondino</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	25/03/2026	11	Ponte, per l'Anac «serve una nuova gara d'appalto» <i>Alfonso Abagnale</i>	25
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/03/2026	3	Crisi idrica, dal Mit 740 milioni di investimenti Salvini: "Superiamo la logica dell'emergenza" = Crisi idrica, dal Mit 740 milioni di investimenti Salvini: "Superiamo la logica dell'emergenza" <i>Redazione</i>	26

SICILIA ECONOMIA

NOTIZIA GIORNALE	25/03/2026	7	Ponte sullo Stretto Per l'Anac la gara è da rifare = "La gara per il Ponte è da rifare" Un'altra grana per l'opera di Salvini <i>Raffaella Malito</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/03/2026	6	Rete ferroviaria a due velocità: il Nord corre, Sud e Sicilia aspettano un futuro migliore = Rete ferroviaria a due velocità: il Nord corre, il Sud e la Sicilia aspettano un futuro migliore <i>Adriano Agatino Zuccaro</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	25/03/2026	48	L'infinita stangata dei voli per Pasqua i prezzi sono alle stelle = Pasqua, prezzi alle stelle per tornare in Sicilia Costa meno volare negli Usa <i>Irene Carmina</i>	31
SOLE 24 ORE	25/03/2026	4	Causa di forza maggiore, QatarEnergy sospende le forniture di gas liquefatto = Gas dal Qatar, conto alla rovescia per la sospensione dei contratti <i>Sissi Bellomo</i>	33

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	25/03/2026	5	Sicilia, le contromosse di Fdi Palazzo d'Orleans nel mirino <i>Giacinto Pipitone</i>	36
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/03/2026	12	Referendum, fuoco amico sul governatore Schifani <i>Giacinto Pipitone</i>	38
SICILIA SIRACUSA	25/03/2026	45	Referendum senza storia disfatta del centrodestra il No domina la scena <i>Seby Spicuglia</i>	40

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	25/03/2026	9	Con la sconfitta Meloni tenta il cambio di rotta sulla legalità <i>Lina Palmerini</i>	42
-------------	------------	---	--	----

Il Qatar blocca l'export di gas: a rischio le forniture in Italia

► Dallo Stato del Golfo arriva via mare l'11% del metano consumato nella Penisola. Trump: l'Iran vuole trattare

Andreoli, Bruschi, Orsini, Paura e Vita alle pagg. 8 e 9
L'analisi di Cinzia Battista a pag. 35

Gas, il Qatar blocca l'export a rischio le forniture all'Italia

► Dallo Stato del Golfo arriva via nave l'11% del metano consumato nella Penisola
E ora l'Iran inizia a chiedere un pedaggio per attraversare lo stretto di Hormuz

LA DECISIONE

ROMA Stop al gas del Qatar. QatarEnergy, la società energetica dell'emirato, ha sospeso le consegne all'Italia e ad altri paesi a causa degli attacchi missilistici iraniani. Intanto ieri ai distributori il gasolio ha sfondato il muro dei 2 euro al litro, vanificando gran parte degli effetti del taglio delle accise varato dal governo nei giorni scorsi.

I CONTRATTI

[La compagnia dello Stato del Golfo ha fatto valere la clausola contrattuale della «forza maggiore» per giustificare l'interruzione delle sue forniture di gas naturale liquefatto (gnl, quello trasportato sulle navi) a Italia, Belgio, Corea del Sud e Cina. Le cause sono la chiusura dello Stretto di Hormuz e i missili lanciati dall'Iran sui suoi impianti in risposta agli attacchi di Stati Uniti e Israele. Ridotta quasi a zero la dipendenza dal gas russo in seguito

all'attacco di Mosca all'Ucraina, l'Italia resta dunque in balia delle crisi geopolitiche per le forniture energetiche. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, parlando all'assemblea annuale di Arte, Associazione reseller e trader energia, ha tuttavia sottolineato che l'Italia non si sente «minacciata» da questa situazione. «Vorrei sempre ricordare che rispetto a quella che è la nostra prima fonte, che è il gas, abbiamo la fortuna innanzitutto di avere un player importante a livello mondiale che si chiama Eni. In secondo luogo - ha proseguito il ministro - quelli che acquistano sono le imprese, non è direttamente lo Stato, e abbia-

all'attacco di Mosca all'Ucraina, l'I-



Peso: 1-5%, 9-55%

mo anche la fortuna di avere un certo numero di pipeline, quattro pipeline e cinque rigassificatori, per poter comprare in tutto il mondo». Pichetto ha poi però ammesso che ci troviamo in «una situazione di incertezza» e che «le conseguenze sono in questo momento tutte da prevedere». Il think tank per il clima Ecco ha stimato invece che l'Italia «potrebbe sostituire in modo strutturale l'equivalente di oltre l'85%

delle importazioni di gas dal Qatar in dodici mesi» facendo leva su «rinnovabili, efficienza energetica ed elettrificazione dei consumi». Il gnl in arrivo via nave dall'emirato in Italia è pari a 7 miliardi di metri cubi l'anno, su un totale di 62 consumati in Italia, cioè poco più dell'11%. Il terminale di riferimento per il gnl proveniente dal Qatar è il rigassificatore di Rovigo ed Edison è il principale importatore. Oltre il 40% dei volumi arrivati nella Penisola via mare è transitato attraverso il terminale veneto, che nel 2025 ha ricevuto 71 navi metaniere provenienti principalmente da Qatar e Stati Uniti, oltre che da Nord Africa e Sud America. Dei 14 miliardi di metri cubi importati nel 2025, 6,4 sono giunti dal paese che si affaccia sul Golfo Persico, 4,4 miliardi dalla Libia, 1 miliardo dall'Azerbaijan e 1,4 miliardi dagli Usa. Proprio gli

Stati Uniti sono diventati il primo fornitore di gnl per l'Italia, con circa il 45% delle importazioni del 2025. Le autorità di Doha, dopo gli attacchi iraniani, hanno stimato che ci potrebbero volere fino a 5 anni per ripristinare i volumi normali di produzione raggiunti prima del conflitto.

Ieri comunque il prezzo del gas sul mercato di Amsterdam è sceso del 4,6% a 54 euro al megawattora.

Intanto l'Iran ha iniziato a imporre un «pedaggio» di transito sulle navi commerciali che attraversano lo Stretto di Hormuz, un ulteriore segnale del controllo esercitato da Teheran sul più importante canale energetico marittimo del mondo (passa da qui un quinto del metano commerciato ogni giorno nel mondo). Secondo quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, vengono richiesti pagamenti fino a 2 milioni di dollari per viaggio (circa 1,7 milioni di euro). Alcune navi hanno effettuato il versamento, anche se il meccanismo di riscossione e la valuta utilizzato non sono ancora molto chiari e l'esazione non sembra ancora sistematica.

Ma la guerra di Usa e Israele contro l'Iran in Italia non si fa sentire solo sul gas. L'Osservatorio sui prezzi dei carburanti del ministero delle Imprese e del Made in Italy ha

reso noto che ieri il prezzo medio in modalità «self service» lungo la rete

stradale è pari a 1,736 euro al litro per la benzina e 2,021 euro al litro per il gasolio. La scorsa settimana il ministro dei Trasporti Matteo Salvini aveva spiegato che il taglio delle accise fino al 7 aprile, deciso con decreto legge dal governo, aveva lo scopo di ridurre il prezzo del gasolio di 25 centesimi, e tenerlo entro 1,90 euro. Un obiettivo che, dopo neanche una settimana, è stato vanificato dagli aumenti. E una eventuale proroga del taglio delle accise, ha detto il ministro Pichetto, «verrà valutata dal governo complessivamente». Il Codacons segnala comunque che «a fronte di uno sconto da 24,4 centesimi di euro, i listini del gasolio risultano oggi inferiori di appena 8,4 centesimi rispetto ai prezzi medi in vigore prima del decreto del governo». Le associazioni degli autotrasportatori Cna Fita e Unatras puntano infine il dito contro «fenomeni speculativi inaccettabili» sui carburanti che rendono inutile il taglio delle accise e mettono in ginocchio il settore. «Il rischio reale - affermano - è che i mezzi rimangano nei piazzali».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PICHETTO: MA NON
CI SONO PROBLEMI DI
APPROVVIGIONAMENTO
IL PREZZO MEDIO
DEL GASOLIO SOPRA
I 2 EURO AL LITRO**

**SCATTA LA CLAUSOLA
DI FORZA MAGGIORE
DOPO I MISSILI
LANCIATI DA TEHERAN
SUGLI IMPIANTI
DI PRODUZIONE**



Peso: 1-5%, 9-55%

L'andamento



Dove va il Gnl del Qatar

Così nei Paesi europei
bcm= miliardi di metri cubi



Il Qatar è il terzo
fornitore di Gnl
dell'Europa, dietro
a Usa e Russia



Fonte: Ieeefa, dati al primo semestre 2025

Withub



Peso: 1-5%, 9-55%

Tra i mercati prevale ancora il nervosismo Risale il prezzo del petrolio, su lo spread

ROMA Ancora una seduta nervosa, ieri, per i mercati internazionali, in attesa di conferme certe su un possibile accordo di pace tra Stati Uniti e Iran, con Teheran che ufficialmente smentisce, ma fa anche trapelare apertura da fonti anonime. Dopo una giornata sulle montagne russe, però, le chiusure delle Borse europee sono state positive. Amsterdam ha guadagnato lo 0,8%, Londra lo 0,6%, Milano lo 0,4%, Parigi lo 0,2% e Francoforte lo 0,1%. Stabile Madrid. In lieve calo Wall Street negli Usa, con l'S&P500 giù dello 0,3% e il Dow Jones dello 0,1%.

In questo clima di incertezza, pesano ancora i timori di un blocco prolungato dello Stretto di Hormuz, con il petrolio che è tornato sopra i 100 dollari al barile e gli spread europei in rialzo (quello tra Btp e Bund tedeschi è andato di nuovo sopra quota 90). In scia alla paura che l'attuale shock energetico diventi come quello del 2022 in Europa con lo scoppio della guerra in Ucraina, il Brent, principale indice internazionale di riferimento per il

greggio, dopo il calo dell'altrove, è risalito di oltre il 3% a quota 103 dollari al barile. Su anche il Wti, a circa 91 dollari (+4%). Ancora giù, invece, il metano, il cui calo, però, dopo l'annuncio di lunedì di un possibile accordo di pace in Medio Oriente da parte di Donald Trump, era stato contenuto. Ieri al Ttf di Amsterdam il prezzo è sceso del 5,9% a 53 euro al megawattora. Mentre l'incertezza e la paura di una nuova fiammata inflattiva ha spinto il differenziale tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi a 91 punti base, con un rialzo dell'8%.

LE PREVISIONI

Anche il rendimento dei Tbond è tornato a fare da barometro del rischio sui mercati. Ieri una nuova asta da 70 miliardi sui titoli di debito Usa è stata accolta con freddezza dagli investitori. I rendimenti sono vicini al 4,5%, una

soglia critica per Trump, toccata un anno fa in piena bufera dazi, e a un passo dal massimo del 5% raggiunto a ottobre del 2023. È il mercato più profondo e più liquido del pianeta, quello dei Treasury, considerati un bene rifugio dalla tempesta. Ma negli ultimi tempi è stato rimesso in discussione: in un mese il rendimento è salito di circa il 10%. Con i mutui a 30 anni volati oltre il 6,2%.

Nel frattempo prosegue il calo del prezzo dell'oro, ieri giù dello 0,6%, a meno di 4400 dollari l'oncia. Sul valutario, l'euro/dollaro è arrivato a quota 1,1589 (da 1,1614 della chiusura precedente), l'euro/yen a 184 (da 183,8) e il dollaro/yen a 158,8 (da 158,3). Gli investitori, comunque, sono in attesa di indicazioni sulle conseguenze economiche della guerra e dei rincari dell'energia. «A differenza della Russia», sostiene George Cotton di J. Safra Sarasin, che dopo lo scoppio della guerra in Ucraina «ha cercato di mantenere relazioni con Paesi non allineati, l'Iran sembra una strategia più aggressiva, orientata a massimizzare l'impatto economico globale». Secondo Scott Chronert, analista di Citi, «abbiamo. Ieri comunque il prezzo del gas sul mercato di Amsterdam è sceso del 4,6% a 54 euro al megawattora.

Intanto l'Iran ha iniziato a imporre un "pedaggio" di transito sulle navi commerciali che attraversano lo Stretto di Hormuz, un ulteriore segnale del controllo esercitato da Teheran sul più importante canale energetico marittimo del mondo (passa da qui un quinto del metano commerciato ogni giorno nel mondo). Secondo quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, vengono richiesti pagamenti fino a 2 milioni di dollari per viaggio (circa 1,7 milioni di euro). Alcune navi hanno effettuato il versamento, anche se il meccanismo di riscossione e la valuta utilizzato non sono ancora molto chiari e l'esazione non sembra ancora sistematica.

Ma la guerra di Usa e Israele contro l'Iran in Italia non si fa sentire solo sul gas. L'Osservatorio sui prezzi dei carburanti del ministero

delle Imprese e del Made in Italy ha reso noto che ieri il prezzo medio in modalità "self service" lungo la rete

PICHETTO: MA NON CI SONO PROBLEMI DI APPROVVIGIONAMENTO IL PREZZO MEDIO DEL GASOLIO SOPRA I 2 EURO AL LITRO

stradale è pari a 1,736 euro al litro per la benzina e 2,021 euro al litro per il gasolio. La scorsa settimana il ministro dei Trasporti Matteo Salvini aveva spiegato che il taglio delle accise fino al 7 aprile, deciso con decreto legge dal governo, aveva lo scopo di ridurre il prezzo del gasolio di 25 centesimi, e tenerlo entro 1,90 euro. Un obiettivo che, dopo neanche una settimana, è stato vanificato dagli aumenti. E una eventuale proroga del taglio delle accise, ha detto il ministro Pichetto, «verrà valutata dal governo complessivamente». Il Codacons segnala comunque che «a fronte di uno sconto da 24,4 centesimi di euro, i listini del gasolio risultano oggi inferiori di appena 8,4 centesimi rispetto ai prezzi medi in vigore prima del decreto del governo». Le associazioni degli autotrasportatori Cna Fita e Unatras puntano infine il dito contro «fenomeni speculativi inaccettabili» sui carburanti che rendono inutile il taglio delle accise e mettono in ginocchio il settore. «Il rischio reale - affermano - è che i mezzi rimangano nei piazzali».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mo ancora molta strada da fare per quanto riguarda l'andamento finale dei prezzi del petrolio e



Peso: 40%

il loro impatto sulle condizioni economiche di fondo è difficile da prevedere. Per ora pensiamo di essere al sicuro con una previsione di un calo del 5-10% nei prossimi giorni, ma dobbiamo rimanere vigili perché i rischi sono ancora presenti e piuttosto significativi». Sul fronte monetario, dopo le ultime riunioni sia la Fed che la Bce hanno confermato un atteggiamento di prudenza, lasciando i tassi ufficiali invariati nelle rispettive aree. Ma se i prossimi dati in arrivo ad aprile sul livello dei prezzi saranno particolarmente negativi, ci potrebbe essere un nuovo aumento del costo del denaro, almeno dello

0,25%, sia negli States che in Europa per spegnere la fiammata.

I TASSI

Sul mercato dei derivati, gli operatori hanno recentemente riallocato le scommesse: secondo il Cme FedWatch tool, la probabilità che la Fed effettui un rialzo dei tassi entro fine 2026 è salita a circa il 26%, contro un pricing precedente che era invece quasi interamente orientato verso i tagli. Ufficialmente i vertici della Banca centrale Usa non si sono sbilanciati. Leggermente più esplicita la numero uno della Bce, Christine Lagarde, che ha parlato di possibili interventi futuri, inclusi possibili rialzi, se l'infla-

zione dovesse stabilizzarsi oltre l'obiettivo di medio termine.

Giacomo Andreoli

IL BRENT TORNA SOPRA I 100 DOLLARI AL BARILE, GIÙ IL METANO, MENTRE IL DIFFERENZIALE BTP-BUND SALE A 91 PUNTI

DOPO UNA SEDUTA VOLATILE LE PIAZZE EUROPEE CHIUDONO POSITIVE, IN LIEVE CALO WALL STREET E SALE IL RENDIMENTO DEI T-BOND



Una bandiera degli Stati Uniti vicino al New York Stock Exchange (Nyse), nel distretto finanziario di Manhattan



Peso: 40%

Il Qatar blocca l'export di gas, nervosismo sui mercati Trump: «Adesso l'Iran vuole trattare» Piano Usa in 15 punti, tavolo a Islamabad

Andreoli, Orsini, Paura e Vita alle pag. 10 e 11

Trump ora canta vittoria: «Teheran vuole l'accordo» Ma invia 3.000 paracadutisti

► Il presidente Usa: abbiamo vinto, l'Iran rinuncerà all'atomica. L'ipotesi di una tregua di un mese per un'intesa in 15 punti. Hormuz, sì al passaggio di navi "non ostili" con un pedaggio di 2 milioni

LA GIORNATA

Il negoziato tra Iran e Stati Uniti è entrato ufficialmente nel vivo. Donald Trump ha detto che Teheran «vuole un accordo» e che lo desidera «disperatamente». Secondo il tycoon, gli Stati Uniti stanno «parlando con le persone giuste», perché il cambio di regime, a Teheran, «già c'è stato». E per The Donald, che ha detto di avere ricevuto «un grande regalo su petrolio e gas» e che gli iraniani «hanno accettato di rinunciare all'atomica», il risultato potrebbe essere già sufficiente, al punto che il capo della Casa Bianca si è detto convinto di avere ormai «vinto la guerra», anche se «non si fida» di chi è attualmente al potere. E forse anche per questo, il Pentagono intende inviare in Medio Oriente altri soldati: tremila paracadutisti dell'82esima divisione. Nessuno sa con certezza quali siano le basi dell'accordo. Secondo Channel 12, gli inviati Usa Steve Witkoff e Jared Kushner stanno lavorando a un meccanismo in base al qua-

le verrà dichiarato un cessate il fuoco di un mese. Le parti discuteranno quindi un piano in 15 punti proposto da Washington, sul modello di Gaza e Libano. Ma nessuno conosce la risposta dell'Iran, che ieri, con la nomina del "falco" Mohammad Bagher Zolghadr come nuovo segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale al posto del defunto Ali Larijani, ha ribadito la linea dura. Qualcosa però sembra essersi mosso anche tra i rimanenti vertici della Repubblica islamica. Per i media pakistani, il presidente del parlamento iraniano Mohammad Bagher Ghalibaf, il vero interlocutore con gli Usa, sarebbe andato a Islamabad con un volo coordinato con autorità israeliane e americane. Dopo un complicato lavoro di mediazione

insieme a Egitto e Turchia, il Pakistan si è confermato come possibile sede degli incontri. Secondo Axios, non è da escludere che un primo vertice si tenga già domani. Qualora andasse bene il primo contatto, è possibile che a rappresentare l'amministrazione Usa sia lo stesso vicepresidente JD Vance. E la manovra diplomatica di Islamabad insieme ad Ankara al Cairo sembra avere convinto il governo americano e quello iraniano a compiere primi importanti passi verso l'intesa. Un lavoro complesso, ma non l'unico. Perché a spingere sull'acceleratore del negoziato sono stati in molti. L'Europa, che da tempo media tra le esigenze di Usa e Israele e delle monarchie del Golfo, senza spezzare completamente i ponti con l'Iran. E nel Vecchio Continente è atteso il segretario di Stato Marco Rubio per il G7 Esteri a Parigi. L'India, il cui premier Narendra



Peso: 1-3%, 10-55%

Modi ha sentito Trump ribadendogli la necessità di pace nella regione e della libertà di Hormuz. La Cina, che cerca di capire come sfruttare il caos esploso in Medio Oriente senza però rinunciare al suo desiderio di vedere riattivato il flusso di petrolio dal Golfo. C'è anche la Russia, con Vladimir Putin che si è proposto come mediatore con i vertici iraniani, anche se ieri il segretario del Consiglio di Sicurezza nazionale, Sergei Shoigu, ha detto che «non ci sono segnali che Washington e Tel Aviv intendano concludere la loro avventura militare». A spingere Trump c'è anche il fronte interno, con un mondo Maga in ebollizione e i sondaggi che puniscono il tycoon.

IL LIBANO

Ma The Donald deve anche gestire pressioni in senso contrario. L'Iran si considera ancora in guerra. La Repubblica islamica non vuole cedere su punti che ritiene essenziali: il programma missilistico e il controllo dello Stretto di Hormuz, dove secondo Bloomberg gli iraniani starebbe-

ro chiedendo pedaggi anche di due milioni di dollari per il passaggio di navi «non ostili». Secondo le indiscrezioni, le richieste di Teheran riguardano anche ingenti risarcimenti per i danni di guerra e garanzie definitive su qualsiasi futura aggressione. I Pasdaran, che stanno rafforzando la presa su tutto l'Iran, non si fidano. Non si fida del negoziato nemmeno il principe ereditario saudita, Mohammed bin Salman, che secon-

do il New York Times sta spingendo su Trump a continuare la guerra e sfruttare «l'occasione storica» per ridisegnare il Medio Oriente. E a non fidarsi del negoziato è soprattutto l'alleato più importante di Trump, il premier israeliano Benjamin Netanyahu. La guerra, per l'Idf, continua nonostante le trattative «made in Usa». Gli aerei israeliani hanno bombardato anche ieri Teheran. Stati Uniti e Israele hanno attaccato la zona circostante la centrale nucleare iraniana di Bushehr. I missili iraniani hanno continuato a piovere su tutto lo Stato ebraico, con Tel Aviv centrata da 100 chili di bombe a grappolo. «Bibi» non vuole un'intesa che la Repubblica islamica possa conside-

rare una vittoria. E per Israele, rimane da sciogliere anche il nodo-Hezbollah. Il governo vuole controllare tutta la «zona di sicurezza» fino al fiume Litani, nel sud del Libano. Il Partito di Dio ha lanciato anche ieri 90 razzi verso Israele, uccidendo una donna nell'Alta Galilea. Nel Paese dei cedri, i morti sono oltre un migliaio. E l'Idf ha detto che non si fermerà finché non ci sarà il completo disarmo della milizia sciita.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLPITO IL CUORE DI TEL AVIV: BOMBA DI 100 CHILI SUI CIVILI. NOMINATO IL SUCCESSORE DI LARIJANI: È IL COMANDANTE MILITARE IN PENSIONE ZOLGHADR

I resti di un missile iraniano caduti in un villaggio della Cisgiordania



Peso: 1-3%, 10-55%

Dazi, accordo tra Ue e Australia un'alternativa al mercato Usa

Dall'intesa di libero scambio von der Leyen calcola risparmi per un miliardo di euro
L'export italiano punta su nuovi paesi: ogni anno l'8% dei prodotti cambia destinazione

di **ROSARIA AMATO**

ROMA

Via il 99% dei dazi, accesso alle materie prime critiche, opportunità di investimento e robuste salvaguardie per i settori agricoli più a rischio: la Ue ha concluso l'accordo di libero scambio con l'Australia, proseguendo una strategia di forte diversificazione e ampliamento dei mercati di sbocco. Strategia che l'Italia condivide pienamente: dal rapporto di previsione che Confindustria presenta oggi emerge che ogni anno l'8% dei prodotti italiani cambia mercato di destinazione, mentre il 9% cambia il mercato di origine. Una flessibilità che «rappresenta un vantaggio competitivo, perché consente al sistema produttivo italiano di assorbire gli shock, riorientando rapidamente acquisti e vendite verso nuovi partner quando le condizioni cambiano», rilevano gli autori dello studio, Matteo Pignatti, Cristina Pensa e Chiara Puc-

cioni, economisti del Csc.

La diversificazione s'impone con maggiore urgenza dopo i dazi americani: senza la farmaceutica la bilancia commerciale Italia-Ue nel 2025 avrebbe registrato un calo dell'1,6%, calcola Confindustria, e senza le commesse della cantieristica il calo sarebbe arrivato al 5,7%. Nel frattempo, si è riversato in Europa l'import cinese, altrettanto in cerca di nuovi mercati di sbocco dopo la rottura con gli Usa: in Italia ha superato i 60 miliardi di euro nel 2025, trainato dai prodotti ad alta tecnologia.

Concluso dopo otto anni di trattative, l'accordo Ue-Australia apre «una nuova era di amicizia», afferma la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, mentre il premier australiano, Anthony Albanese, parla di «momento storico» per un mercato che include 450 milioni di persone. La Ue calcola risparmi sui dazi per un miliardo di euro e un aumento dell'export del 33% ad accordo vigente. Per la firma serve il via libera del Consiglio Ue: l'intesa conta già su una solida maggioranza, secondo fonti Ue. Necessaria an-

che la ratifica del Parlamento, che ieri ha accolto con favore la conclusione dell'intesa: «In un contesto di rapidi cambiamenti geopolitici e di intensificazione della competizione tra le grandi potenze, è essenziale rafforzare le relazioni politiche e commerciali tra i due partner», affermano il presidente della commissione esteri David McAllister e della commissione per il commercio internazionale Bernd Lange.

Dall'accordo emergono alcune criticità nel settore agricolo (come è già accaduto per il Mercosur): a tutela delle produzioni più sensibili (carne, zucchero, riso) sono previste alcune clausole di salvaguardia. Protette inoltre 165 Igp europee e 231 bevande alcoliche, mentre si allunga a 1.650 la lista dei vini tutelati. Tuttavia per diverse denominazioni utilizzate per prodotti «gemelli» made in Australia la tutela sarà progressiva, gli equivalenti australiani perderanno la denominazione nell'arco di alcuni anni. È il caso per esempio del pecorino romano o del prosecco.



Il premier australiano Anthony Albanese e la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, a Canberra



Peso: 39%

L'EUROPA SPETTATRICE IMPOTENTE AI MARGINI

di **Adriana Cerretelli**

Non è facile essere europei, spettatori impotenti e prime vittime collaterali di due guerre devastanti alle porte di casa che rischiano di fondersi in una sola, le vecchie sicurezze polverizzate tra Ucraina e Iran, le bollette energetiche proibitive gonfiate da paralisi dello stretto di Hormuz e stop delle forniture, inflazione e stagflazione in agguato, scarsi spazi di bilancio nazionali, gli ucraini esangui ma impavidi a battere cassa.

Non è facile ritrovarsi all'improvviso militarmente, energeticamente ed economicamente in balia dell'ignoto, il vecchio alleato americano in dissolvenza come lo scudo Nato a rischio "guerra civile" per la Groenlandia rivendicata da Trump e ora anche per la cautela Ue in Medio Oriente.

Non è facile decidere uniti e in fretta, per non restare ai margini del grande gioco che sta riplasmando il mondo secondo la legge della forza, quando il consenso cala, gli estremismi crescono, la coesione democratica si assottiglia e i governi devono galleggiare sulle rispettive vulnerabilità.

Non è facile ma non si può restare a guardare. E allora, di fronte al caos montante e in attesa di recuperare sui propri ritardi di competitività, innovazione e crescita, di procurarsi una difesa credibile e una robusta autonomia strategica, l'Europa prova ad esistere insistendo sul mestiere che da sempre sa fare meglio: quello di campione dei valori, del diritto internazionale, del multilateralismo.

Lo fa con la voce di Antonio Costa, presidente del Consiglio Ue, e il suo mantra a favore di regole e cooperazione, di una rete di partnership tra medie potenze: gli antidoti più efficaci contro i diktat della forza in un ordine

multipolare, in linea con la dottrina del premier canadese Mark Carney. Fa un certo effetto vedere l'Europa ergersi a grande difensore del diritto internazionale quando non è in grado di difendere sé stessa travolta dalle macerie del vecchio ordine del dopoguerra che lo aveva espresso - autori gli Stati Uniti che oggi lo devastano - proprio per imbrigliare logiche di potenza e spiriti maligni che l'avevano "suicidata". Proprio perché li conobbe bene, è comprensibile che l'Europa lanci l'allarme insieme al rimedio. Efficace? In un mondo sempre più imprevedibile, orfana dell'alleato e partner americano, l'Unione si sta costruendo àncore di prevedibilità come gli accordi di libero scambio, l'ultimo con l'Australia, altri 27 in lista di attesa. Però sa che il vecchio ordine è defunto e il multipolarismo, ammesso che nasca, non lo resusciterà. Il cancelliere tedesco è il primo a

invitare al realismo. Troppi sogni muoiono all'alba di guerre che, come quelle in corso, rischiano di perdersi in micidiali pantani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Il diesel va sopra i 2 euro per prorogare gli aiuti si aspettano nuove entrate

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Il diesel sopra i 2 euro in città. Nonostante lo sconto. A cinque giorni dal via libera al taglio delle accise sui carburanti, il governo si ritrova al punto di partenza.

Il livello record dei prezzi al distributore fa vacillare la strategia contro i rincari generati dalla guerra in Medio Oriente. L'idea di una proroga dell'intervento per calmiere i costi si fa sempre più concreta. Non subito però. Non almeno alla riunione del Consiglio dei ministri di domani, dove è atteso il decreto fiscale che al massimo, come anticipato da *Repubblica*, sposterà i fondi di Transizione 4.0 delle imprese non in regola su misure a favore delle aziende alle prese con gli extracosti delle bollette. Sempre che il travaso si riesca a fare. Palla ai tecnici.

Per tutto il resto, a iniziare da benzina e diesel, servirà più tempo. Non solo per capire se la fiammata sui mercati dell'energia resterà sostenuta. La difficoltà che frena un potenziamento in corsa degli aiuti è da rintracciare nei pochi soldi in cassa. La speranza dell'esecutivo è riposta nell'extragettito Iva di marzo in arrivo proprio dai carburanti. A fine mese i conteggi, i nuovi sostegni all'inizio del prossimo. Senza creare buchi - è l'auspicio - con la riduzione delle accise in scadenza il 7 aprile.

In mezzo due settimane di passione. Inaugurate ieri dai dati del ministero delle Imprese: il prezzo medio del gasolio in modalità self sulle

strade è tornato a sfondare la soglia psicologica dei 2 euro, proprio quella che aveva spinto la premier Giorgia Meloni a intervenire dopo due settimane di stallo dallo scoppio del conflitto in Iran.

Il confronto tra i numeri dà il senso della preoccupazione che nelle scorse ore ha preso forma dentro i ministeri. Il 18 marzo, quando il Cdm ha approvato la sforbiciata da 24,4 centesimi, un litro di gasolio costava 2,103 euro. Ieri, 23 marzo, servivano 2,021 euro per la stessa quantità. Tradotto: lo sconto effettivo si è ridotto a 8 centesimi. Il resto - 16,4 centesimi - è evaporato. Azzerato dagli aumenti del petrolio, che nel conto totale pagato dal cittadino al distributore pesano molto di più rispetto alla riduzione di accise e Iva. Con eccezione delle Marche, tutte le Regioni sono state interessate dagli aumenti. In molte, un pieno di 50 litri è costato oltre 2 euro in più rispetto a lunedì.

Il quadro potrebbe peggiorare ancora. Il timore del governo è anche per il prezzo del me-

tano che impatta sulle bollette. Ieri QatarEnergy ha dichiarato la forza maggiore su alcuni dei contratti a lungo termine per la fornitura di gas naturale liquefatto. Tra i Paesi coinvolti, oltre a Belgio, Corea del Sud e Cina, c'è l'Italia. Il blocco delle

consegne in partenza da Doha è un problema non da poco considerando che l'anno scorso 7 dei 62 miliardi di metri cubi consumati in casa (11,3%) sono arrivati proprio dal Qatar. Ecco perché l'esecutivo si sta guardando intorno. A iniziare dall'Algeria, il primo Paese fornitore di gas naturale dell'Italia. Stamattina Meloni atterrerà nella capitale per incontrare il presidente Abdelmadjid Tebboune. Tra i temi in discussione c'è proprio il gas, alla luce dell'escalation nel Golfo. Sul tavolo c'è soprattutto una futura rinegoziazione degli accordi tra Eni e Sonatrach per importare più metano attraverso i tubi che arrivano a Mazara del Vallo, in Sicilia.

Per avvicinare l'intesa, la premier punterà anche sul piano Mattei, con nuovi progetti. Nel corso del bilaterale, Meloni e Tebboune si confronteranno anche su altri dossier internazionali, dalla situazione a Gaza ai rapporti con la Libia, con un focus dedicato alla guerra in Ucraina. In agenda anche un punto sulle politiche migratorie. A preoccupare è la situazione in Sahel, l'area colpita dal terrorismo jihadista dove Italia e Algeria sono attive nel contrasto ai traffici illeciti.

Ci sono pochi soldi in cassa
la speranza è nel gettito Iva
Il Qatar blocca l'invio di gas
liquido nel nostro Paese
Meloni oggi in Algeria



Peso: 56%



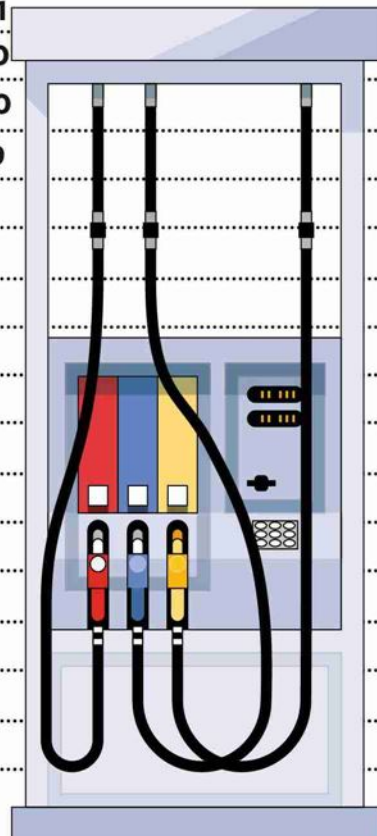
I PREZZI DEL DIESEL IN ITALIA

Prezzi medi di ieri in modalità self service (in centesimi al litro)

GASOLIO

AUTOSTRADA	2,080
BOLZANO	2,042
SICILIA	2,035
CALABRIA	2,034
MOLISE	2,034
VALLE D'AOSTA	2,031
LOMBARDIA	2,030
TRENTO	2,030
CAMPANIA	2,029
EMILIA ROMAGNA	2,023
BASILICATA	2,022
PIEMONTE	2,022
PUGLIA	2,020
SARDEGNA	2,020
LIGURIA	2,016
VENETO	2,015
LAZIO	2,014
TOSCANA	2,011
UMBRIA	2,006
FRIULI V. G.	2,005
ABRUZZO	2,000
MARCHE	1,994

SOURCE: UNIONE NAZIONALE E CONSUMATORI SU DATI MITT



Peso:56%

Il Qatar taglia il gas “Cause di forza maggiore” Mercati sotto pressione

L'Italia è tra i primi importatori di gnl qatariota, da Doha il 42% delle riserve
La Commissione europea rinvia il regolamento sullo stop al petrolio russo

SARA TIRRITO

«Saremo costretti a dichiarare la forza maggiore su alcuni contratti a lungo termine per il gas naturale liquefatto (Gnl). L'impatto si ripercuote su Cina, Corea del Sud, Italia e Belgio». Con queste parole Saad Sherida Al-Kaabi, ministro dell'Energia del Qatar e presidente e amministratore delegato di QatarEnergy, ha annunciato la sospensione delle forniture di gas naturale liquefatto verso i quattro Paesi, invocando la clausola di emergenza sui contratti in essere. Alla base della decisione, ribadita ieri ma anticipata giovedì scorso, ci sono gli attacchi missilistici dell'Iran agli impianti di Ras Laffan, che hanno compromesso almeno il 17% della capacità di esportazione del Paese, con danni che richiederanno «dai tre ai cinque anni per essere riparati».

Per l'Italia potrebbe diventare un problema, e anche di questo parlerà oggi Giorgia Meloni nella sua visita ad Algeri. Il nostro Paese è il primo importatore europeo di Gnl qatariota, con circa cinque milioni di tonnellate acquistate nel 2025, quando il Qatar ha

coperto il 42% del fabbisogno nazionale. In termini assoluti, il Gnl in arrivo via nave dall'emirato vale sette miliardi di metri cubi su un totale nazionale di 62, vale a dire l'11,3% dei consumi. Il terminale di riferimento è il rigassificatore di Rovigo, Adriatic Lng, e il principale importatore italiano è Edison. Proprio da Edison, per il momento, non risulterebbe alcuna comunicazione di interruzione prolungata dal Qatar, oltre a quella già nota per aprile, mese per cui invece è confermato lo stop. L'effetto sui mercati energetici continua. Sul fronte del gas, i futures sul metano con consegna ad aprile hanno chiuso a 54 euro al megawattora ad Amsterdam, in calo del 4,6% rispetto alla seduta precedente ma in rialzo del 71,2% dal 28 febbraio. Opposta la reazione del petrolio, con il greggio americano Wti che si è mosso per riconquistare quota 91 dollari al barile (+4%). Non potevano mancare le parole di Donald Trump che dalla Casa Bianca ha tuonato: «l'Iran ci ha fatto un grande regalo sul petrolio e sul gas», sostenendo che Teheran vorrebbe «disperatamente» raggiungere

re un accordo. Parole a cui i mercati ieri hanno dato un peso moderato, con il Brent che ha guadagnato il 3,47% ma si è attestato intorno ai 99 dollari al barile. Valori cresciuti del 44% da inizio conflitto ma lontani dai 120 dollari sfiorati a inizio marzo. Secondo Anthony Willis, Investment Manager di Columbia Threadneedle Investments, «l'unico rimedio strutturale ai prezzi elevati del petrolio sono i prezzi elevati del petrolio stessi, capaci nel tempo di frenare l'economia e comprimere la domanda». Analisi che confermano gli inviti dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) a ridurre gli spostamenti per consumare meno. L'incertezza si è riflessa su Wall Street che ha chiuso in lieve calo, con il Dow Jones a -0,18%, l'S&P a -0,37% e il Nasdaq a -0,84%. Le Borse europee si sono mosse in ordine sparso. La migliore Amsterdam (+0,7%), seguita da Londra (+0,6%). Milano ha guadagnato lo 0,4%, Parigi ha tenuto il passo con un +0,2%, mentre Francoforte e Madrid sono rimaste invariate. La volatilità continua influenzare l'oro, ieri a 4.440



Peso: 18-58%, 19-7%

Sezione: ECONOMIA

dollari l'oncia (+1% dopo giorni di cali). E la stessa fragilità mostra lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi a dieci anni, che è tornato ad allargarsi, chiudendo a 92,5 punti base rispetto agli 88 dell'apertura, con il rendimento del titolo del Tesoro al 3,94%. Nel frattempo, rivela Bloomberg, l'Iran ha iniziato a chiedere fino a 2 milioni alle navi che riescono a transitare da Hormuz.

Sul petrolio pesa anche una decisione di Bruxelles passata in sordina. La Commissione europea ha scelto di rimandare - a data da destinarsi - la pro-

posta attesa per il 15 aprile che avrebbe esteso al greggio russo il divieto di acquisto già vigente per il gas, attraverso un regolamento da approvare a maggioranza qualificata. La misura puntava a rendere operativo il blocco entro la fine del 2027, andando così ad annullare gradualmente le deroghe transitorie per Ungheria e Slovacchia, previste dall'attuale regime delle sanzioni. Secondo fonti interne, il rinvio nasce dal timore che presentare questa proposta in un momento di forti turbolenze sui mercati energetici rischi di alimentare ulteriori pressioni sui prezzi del greggio. —

17%

La capacità di esportazione di gnl compromessa dagli attacchi a Ras Laffan

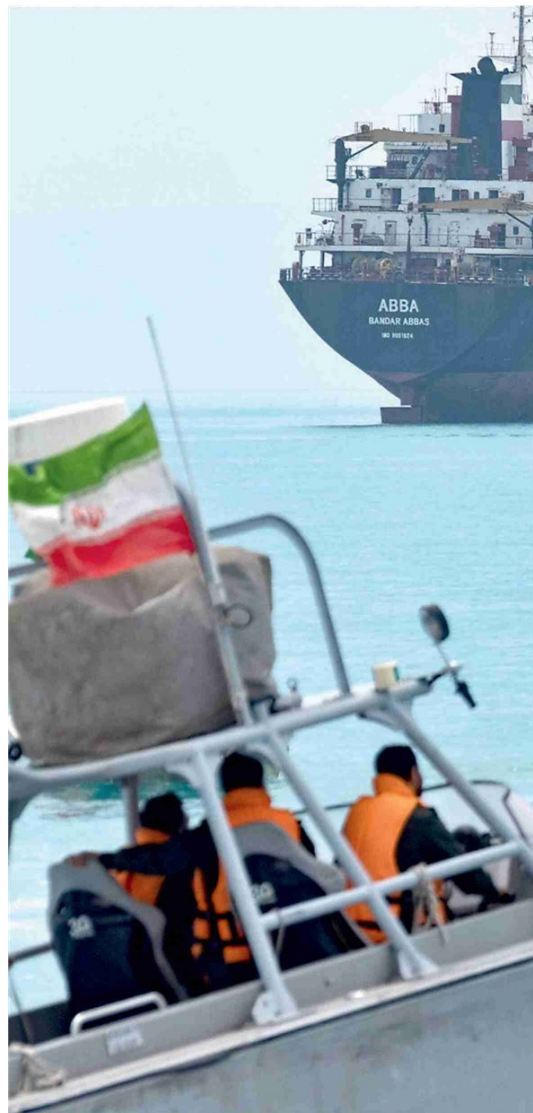
11,3%

L'incidenza sui consumi italiani del gnl che arriva via nave dal Qatar

Oggi la visita della premier Giorgia Meloni ad Algeri, discuterà della crisi energetica

Alle navi che transitano dallo Stretto di Hormuz Teheran ora chiede fino a due milioni

Una nave mercantile nel Golfo Persico



Peso: 18-58%, 19-7%

Sezione: ECONOMIA

«Finanziata la campagna di Iacolino e pure di Tamajo»

Il boss Vetro intercettato parlava dell'alto dirigente della Sanità e dell'assessore Quest'ultimo, che non è indagato, ha chiarito: «Mai incontrato né conosciuto»

Fabio Geraci

«Iacolino la campagna elettorale l'ha avuta finanziata... lui e Tamajo pure, quindi intanto lo deve fare... poi se questo favore ce lo fa... poi si vede...». È una delle intercettazioni agli atti dell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia che ha portato all'arresto del mafioso di Favara Carmelo Vetro e del dirigente regionale Giancarlo Teresi, finiti in carcere con l'accusa di corruzione. Nella stessa conversazione, parlando con l'imprenditore di Barcellona Giovanni Aveni, Vetro aveva insistito: «Però a me interessa che lui deve fare quello che noi gli chiediamo, punto...». Il nome di Edy Tamajo, l'assessore regionale alle Attività produttive ed esponente di Forza Italia, compare mentre Vetro parla di finanziamenti elettorali, sostenendo che anche lui, alle Europee del 2024 concluse con oltre 120 mila preferenze, sarebbe stato sostenuto economicamente. Un passaggio che, secondo gli inquirenti, viene usato per rivendicare una sorta di «dovere» nella restituzione dei favori. Da parte sua Tamajo - che non risulta indagato - ha smentito qualsiasi coinvolgimento: «Nel corso della intensa e affollatissima campagna elettorale per le ultime elezioni europee - ha precisato - non ho avuto alcun incontro né ho mai conosciuto il signor Vetro».

Nel documento vengono ricostruiti i rapporti tra Vetro e Salvatore Iacolino, ex dirigente generale della Pianificazione strategica dell'assessorato regiona-

le alla Salute, oggi indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione. Il boss si sarebbe rivolto al dirigente, suo compaesano, per ottenere interventi e facilitazioni all'interno dell'amministrazione regionale, nei settori della sanità e dei lavori pubblici: «Un quadro relazionale caratterizzato dall'intreccio tra ambienti mafiosi, imprenditoriali e istituzionali, accomunati anche dall'appartenenza a logge massoniche operanti sul territorio regionale», si legge nell'informativa della Dia, della Questura di Trapani e del servizio centrale operativo della polizia. I contatti tra i due passano da WhatsApp a incontri fissati con messaggi rapidi, poi concretizzati davanti a un caffè. «Buongiorno, spero stia bene. La disturbo per una cosa veloce, ho da fare lavorare quattro persone a Messina per un anno», digita Vetro. La risposta arriva subito: «Buongiorno, vediamo ci più tardi al Viale della Vittoria, al bar Queto, ci sarò dalle 11 alle 13.30». L'appuntamento slitta ma viene recuperato il 14 luglio, sempre ad Agrigento, al bar Trinacria, dove i due parlano a lungo.

Il nodo più delicato è quello della sanità. In quel periodo Iacolino era destinato a diventare direttore generale del Policlinico di Messina, un incarico strategico mentre si muovevano interessi legati al sistema degli accreditamenti. Al centro c'è la procedura per la società Arcobaleno, riconducibile ad Aveni che puntava all'accreditamento con

l'azienda sanitaria provinciale peloritana, escludendo la concorrente Anfil.

Ed è su questa partita che si sarebbero concentrate le pressioni maggiori visto che si trattava del passaggio decisivo per accedere ai finanziamenti pubblici. Il 16 ottobre dell'anno scorso, mentre si trovano a Palermo, Giovanni e Fabio Aveni parlano con Vetro della vicenda Anfil e della lettera di sollecito inviata pochi giorni prima anche alla Pianificazione strategica diretta da Iacolino.

La preoccupazione è di non perdere l'occasione e quindi bisognava «spingere» le pratiche grazie al manager: «Dico però sono disposto... qualsiasi cosa... perché qua per me è una questione di principio». Vetro si era attivato subito: «Stamattina eventualmente lo chiamo, se c'è ci vado, se non c'è sabato o domenica che lui è ad Agrigento ci parlo... Va bene?». Aveni aveva ribadito «il concetto di qualsiasi cosa - si legge ancora nell'informativa - volendo significare che sarebbe stato disposto finanche a elargire una mazzetta a favore di Iacolino» pur di chiudere la partita. Ma Vetro lo aveva frenato: «Lui



Peso: 39%

con me questo discorso non lo fa, perché non si vende con noi. Lo faccio lo faccio, poi magari chiede delle cose, non ci sono promesse, la fa la cosa... è uno di parola e la fa a prescindere...». L'eventuale contropartita sarebbe arrivata dopo e in altra forma: «Poi se lui mi dice guarda fammi lavorare due persone, tre

persone... sono fesserie... è già successo, fai lavorare a questo...». Come dire che si trattava di «una pratica abbastanza comune, già attuata in passato con lo stesso Iacolino», mette nero su bianco chi indaga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagato
Salvatore
Iacolino



Peso:39%

Istruzione e lavoro

Turano: nell'Isola forte calo della dispersione scolastica

L'assessore: su 705 scuole solo 57 con valori sopra la media. Durigon in collegamento.

Giordano P. 13



Lavoro, domanda e offerta nell'Isola non si incontrano

Sono 79 mila i giovani formati ogni anno, ma la richiesta potenziale supera i 117 mila. Eccesso di disoccupati in settori a bassa richiesta e carenza nei comparti tecnici

Antonio Giordano

Rafforzare il collegamento tra istruzione e lavoro e contrastare la dispersione scolastica: sono questi i temi centrali del convegno *Didattica orientativa e ricerca educativa*, organizzato da Assofor all'Università di Palermo e patrocinato dagli assessorati regionali all'Istruzione, al Lavoro e alle Politiche sociali. L'incontro ha rappresentato un momento di confronto sulle prospettive della formazione professionale in Sicilia e sulle criticità del sistema scolastico. Presenti, tra gli altri, il vicepresidente della Regione Luca Sammartino, l'assessore regionale all'Istruzione Mimmo Turano, il presidente di Assofor Antonio Oliveri, mentre il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon è intervenuto da remoto.

Dai dati emerge un forte squilibrio tra domanda e offerta di competenze: a fronte di circa 79 mila giovani formati ogni anno, la richiesta poten-

ziale supera le 117 mila unità, con una copertura del 67,6%. Questo disallineamento genera eccesso di offerta in alcuni settori a bassa richiesta e carenze nei comparti tecnico-industriali, dove le imprese faticano a reperire personale qualificato.

Sul fronte della dispersione scolastica, la Sicilia resta tra le regioni con i livelli più elevati, con un tasso di abbandono precoce del 19,4%, sebbene in miglioramento rispetto agli anni precedenti. Segnali positivi arrivano invece dal Pnrr e dal «Sistema duale», che vede la Sicilia seconda in Italia per performance, subito dopo la Lombardia: «Il target assegnato alla Regione era di 10.297 percorsi IeFP - ha spiegato Andrea Simoncini, dirigente per la Formazione e Politiche attive del Lavoro al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - e ne sono stati monitorati 19.388, contribuendo in modo significativo al

raggiungimento degli obiettivi nazionali». Tra le strategie regionali, Sammartino ha evidenziato il ruolo del Fondo sociale europeo: «Ci dà la grande opportunità di portare dentro le aule l'evoluzione del mercato del lavoro: la formazione professionale è orientata all'inserimento soprattutto nelle nuove figure richieste». Turano ha sottolineato il calo della dispersione: «È in continuo regresso: i dati del ministero indicano un forte abbattimento dell'indice. Su 705 scuole, solo 57 hanno ancora valori sopra la media e per queste stiamo predisponendo un piano personalizzato». Per



Peso: 1-2%, 13-23%

Oliveri è centrale il ruolo dell'orientamento: «Riguarda sia la scelta del percorso di studi sia gli indirizzi nel mondo del lavoro». Durigon ha infine ribadito la necessità di «ascoltare le esigenze dei territori» per ridurre il divario

tra formazione e occupazione.
(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durigon:
«Ascoltare
i territori
per ridurre
il divario »
Turano:
«Dispersione
scolastica
in regresso»



Sottosegretario
Claudio Durigon
è intervenuto da remoto



Peso:1-2%,13-23%

Incontro nell'ateneo di Palermo

Dispersione scolastica, Sicilia maglia nera: la strategia regionale per invertire i dati

Servizio a pagina 9



Dispersione scolastica, Sicilia *maglia nera* in Italia A UniPa la strategia regionale per invertire i dati

L'Ateneo ha ospitato il confronto sul tema. Ribadita la linea tracciata da Palazzo d'Orleans. Turano: "In programma un ciclo di incontri con i presidi". Sammartino: "Dialogo tra istituzioni vincente"

PALERMO - Rafforzare le connessioni tra mondo dell'istruzione e mondo del lavoro e insistere sul contrasto alla dispersione scolastica: questi i temi centrali del convegno Didattica orientativa e ricerca educativa, organizzato da Assofor nel dipartimento di Scienze pedagogiche e psicologiche dell'Università di Palermo e patrocinato da tre assessorati regionali (Istruzione, Lavoro e Politiche sociali). L'evento è stato un'occasione per tracciare da un lato le prospettive della formazione professionale in Sicilia, dall'altro una fotografia chiara sugli aspetti da risolvere in ambito scolastico e sui possibili strumenti da mettere in campo. Presenti tra gli altri il vice presidente della Regione Luca Sammartino, l'assessore regionale all'Istruzione Mimmo Turano e il presidente di Assofor Antonio Oliveri.

Secondo i dati, la Sicilia si ritrova a fare i conti con uno squilibrio importante tra domanda e offerta di competenze: a fronte di circa 79 mila giovani formati ogni anno la domanda potenziale supera le 117 mila unità, con una copertura del 67,6%. Questo disallineamento si traduce in fenomeni di overbooking in alcuni settori a bassa richiesta (servizi alla persona, acconciatura ed estetica, amministrazione e segreteria, ristorazione generica) e in carenze significative nei settori tecnico-industriali e produttivi (meccanico, elettrico, in-

dustriale), dove le imprese faticano a reperire profili qualificati. Per quanto riguarda invece la dispersione scola-

stica, la Sicilia si conferma tra le regioni italiane con i livelli più alti: il tasso di abbandono precoce raggiunge infatti il 19,4%, il valore più elevato a livello nazionale, a fronte dell'11% nel Nord e del 16,3% nelle altre regioni del Mezzogiorno.

Tra le strategie adottate dalla Regione per fronteggiare il problema occupazionale, ha spiegato Sammartino, "il Fondo sociale europeo oggi ci dà la grande opportunità di portare dentro le aule l'evoluzione del mercato del lavoro: la formazione professionale è orientata all'inserimento in tale mercato, soprattutto nelle nuove figure che oggi vengono richieste. Siamo alle porte dell'intelligenza artificiale: il mercato del lavoro cambia quotidianamente le abitudini di vita del nostro settore produttivo ed è importante investire non solo nelle nuove tecnologie, ma nel recupero delle risorse umane che sono indispensabili affinché le nostre società possano crescere con i valori e la prospettiva di una terra che continui a produrre. Abbiamo messo su un protocollo di intesa con il dipartimento di prevenzione delle carceri minorili siciliane per dare una prospettiva ai ragazzi, che oggi vedono nella formazione professionale un fattore di inserimento nel mercato del lavoro: il dialogo tra istituzioni vince

quando da entrambe le parti c'è voglia di costruire una Sicilia diversa".

A soffermarsi sulle forme di contrasto alla dispersione scolastica è stato invece Turano, il quale evidenzia

come essa "è in continuo regresso: i dati del ministero dell'Istruzione dicono che la Sicilia ha abbattuto pesantemente l'indice di dispersione, però l'aspetto più importante è che su 705 scuole solo in 57 hanno ancora un indice più alto rispetto alla media siciliana. Con queste 57 scuole sto facendo un piano personalizzato: terrò una riunione provinciale per provincia, con i rispettivi provveditori e i singoli presidi, proprio per combattere questo fenomeno. I dati sulla dispersione riguardano tutti i ragazzi che abbandonano la scuola, sia siciliani che stranieri: la percentuale di stranieri è molto più alta, perché spesso denunciano un'età diversa rispetto a quella reale quindi sono costretti ad andare nelle scuole e dopo il primo giorno abbandonano; è un fenomeno complicato, ma il fatto che io chiami il preside è indicativo di come anche lì



Peso: 1-3%, 9-47%

stiamo cambiando le regole”.

Altro tema affrontato dall'assessore all'Istruzione è stato quello dell'inversione di tendenza, a opera della Regione, “sulla gestione della formazione professionale e delle Iefp (i percorsi di Istruzione e formazione professionale), con cui garantiamo l'istruzione a ragazzi meno fortunati: nei loro confronti bisogna incidere in maniera chiara. La formazione professionale siciliana è servita per finanziare l'offerta, in base a quello che gli enti proponevano senza però che da parte della Regione fossero state messe delle regole: da oggi invece la forma-

zione serve per finanziare quello che serve al mercato, ovvero la domanda. In mancanza di regole gli enti proponevano quello che volevano, difendendo i loro interessi: io la penso in maniera diversa, dopodiché vedremo il risultato. La formazione è servita anche come ammortizzatore sociale, perché poi nel mondo del lavoro non si sono trovati grandi sbocchi: oggi invece vogliamo portare le persone verso una vera occupazione. L'ultimo bando che abbiamo realizzato nasce con la sottoscrizione di un protocollo di intesa con Confindustria e Ance, per stabilire quali sono le qualifiche che servono in Sicilia: da loro pretendo che rispettino gli impegni presi, ovvero una massiccia campagna di comunicazione per spiegare alle persone che se

si iscrivono a determinati corsi poi troveranno un'occupazione”.

Per Oliveri è fondamentale insistere sulla didattica orientativa: questa, ha sottolineato, “riguarda sia la scelta del percorso di studi sia gli indirizzi nel mondo del lavoro, coinvolgendo tutti gli aspetti della vita dell'individuo. È un argomento di cui bisogna prendere consapevolezza, perché spesso si parla di distanza tra domanda e offerta di lavoro e non si realizzano gli strumenti che possono aiutare: l'orientamento è lo strumento principe in termini di informazione corretta e consapevolezza per l'individuo su qual è il percorso utile e che produce risultati. I nostri destinatari non sono solo i giovani ma anche le istituzioni, la scuola e l'Università”.



Peso:1-3%,9-47%

PALAZZOLO, PRESSING DEL SINDACO GALLO

«Vecchio macello, serve un cambio di passo»

PALAZZOLO ACREIDE. p. m.) Il sindaco Salvatore Gallo interviene sull'emergenza cinghiali e sull'attivazione del macello dismesso. «Accolgo con grande attenzione e senso di responsabilità il grido d'allarme lanciato dal deputato Ars Carlo Auteri sulla mancata attuazione del percorso che avrebbe dovuto consentire l'utilizzo del vecchio macello di Palazzolo come punto operativo per affrontare in maniera concreta l'emergenza cinghiali nell'area di Pantalica e della Valle dell'Anapo».

Il primo cittadino di Palazzolo si è impegnato a alzare nuovamente il livello del confronto, come presidente

pro tempore dell'Unione Valle degli Iblei e si farà carico di riportare la questione al centro della discussione, perché non si può permettere che un tema così delicato resti bloccato tra rimpalli burocratici, mancanza di coordinamento e incapacità di chiudere il cerchio tra enti diversi. Per Gallo serve un cambio di passo immediato. «Occorre rimettere attorno allo stesso tavolo Comune, Regione, Sviluppo rurale, Forestale, Asp e tutti i soggetti interessati. Non è più il tempo delle interlocuzioni indefinite».



Salvatore Gallo
sindaco di
Palazzolo
Acreide
interviene sul
vecchio macello
e sull'emergenza
cinghiali



Peso: 9%

Le relazioni pericolose del sottosegretario

Riciclaggio

In procura a Roma vertice Antimafia. Si muove anche la Procura di Torino

Ivan Cimmarusti

ROMA

Alla Procura di Roma il caso Delmastro-Caroccia si allarga, cambia scala. Ipm della Dda e gli investigatori della Guardia di finanza si sono riuniti per stringere il fuoco su Mauro Caroccia,

figura chiave del sistema economico legato al clan Senese. L'obiettivo è ricostruire l'origine dei soldi impiegati nel ristorante gestito dalla società di cui Caroccia e l'ormai ex sottosegretario alla Giustizia erano soci.

Sotto inchiesta ci sono Caroccia, già detenuto dopo una condanna definitiva a quattro anni, e la figlia 19enne, indagati per riciclaggio e in testazione fittizia. Gli accertamenti riguardano diverse società a loro riconducibili, tra cui Le 5 Forchette, costituita davanti a un notaio di

Biella e partecipata in passato dallo stesso Delmastro.

Il punto decisivo è seguire il denaro. La Gdf dovrà ricostruire l'origine dei capitali usati per avviare le attività, con particolare attenzione alla Bisteccheria d'Italia di via Tuscolana, a Roma. È qui che il piano dell'indagine incrocia quello della politica.

Delmastro ha ceduto le sue quote solo dopo la sentenza della Cassazione che ha reso definitive le condanne nel procedimento sul clan Senese, contesto nel quale Mauro Caroccia era indicato come prestanome. E proprio in quel ristorante, secondo quanto emerso, l'ex sottosegretario sarebbe stato almeno una volta a cena in presenza dello stesso Caroccia.

Intanto si muove anche la Procura Dda di Torino, che valuta se aprire un'indagine su Le 5 Forchette, in quanto costituita a Biella.

A rendere il quadro ancora più pesante sono le fotografie circolate online. In una Delmastro è a tavola con Giusi Bartolozzi e Caroccia. Non sono dettagli laterali: sono i tasselli che hanno trasformato una vicenda societaria in un caso politico nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANDREA
DELMASTRO DELLE
VEDOVE**

Molto legato alla
premier, in Fratelli
d'Italia fin dal
principio



Peso: 11%

Meno gas dal Qatar, il diesel sfonda i due euro al litro

Il gasolio più caro in Alto Adige, Sicilia e Calabria
Già "bruciati" gli effetti del taglio delle accise

Stefano Secondino

QatarEnergy, la società energetica dell'emirato, ha sospeso «per forza maggiore» le consegne di gas a Italia e altri paesi, a causa degli attacchi missilistici iraniani. E il gasolio ieri nel nostro paese ha sfondato il muro dei 2 euro al litro, bruciando buona parte degli effetti del taglio delle accise.

QatarEnergy ha fatto valere oggi la clausola contrattuale della «forza maggiore» per giustificare l'interruzione delle sue forniture di gas naturale liquefatto (quello imbarcato sulle navi) a Italia, Belgio, Corea del Sud e Cina. Le cause ovviamente sono la chiusura dello Stretto di Hormuz e gli attacchi missilistici dell'Iran ai suoi impianti. La mossa era stata anticipata come possibilità qualche giorno fa dal ceo del gruppo, Saad al-Kaabi.

Il Gnl in arrivo via nave dal Qatar è pari a 7 miliardi di metri cubi, su un totale di 62 consumati in Italia, cioè l'11,3% circa. Il terminale di riferimento per il Gnl proveniente dal Qatar è il rigassificatore di Rovigo, Adriatic Lng. Edison è il principale importatore dall'emirato.

Ma la guerra di Usa e Israele contro l'Iran non si fa sentire in Italia solo sul gas. L'Osservatorio sui prezzi dei carburanti del Mimit ha reso noto che ieri il prezzo medio dei carburanti in modalità self service lungo la rete stradale nazionale è pari a 1,736 euro al litro per la benzina e 2,021 euro/litro per il gasolio.

L'Unione nazionale consumatori, analizzando i dati del ministero, rivela che la soglia dei 2 euro al litro per il diesel è stata superata in quasi tutte le regioni italiane, tranne le Marche, dove resta a 1,994 euro, e l'Abruzzo, dove è a 2 euro esatti.

Fuori dalle autostrade, il ga-

solio più caro si vende a Bolzano, a 2,042 euro al litro. Seguono la Sicilia, seconda con 2,035 euro, e Calabria e Molise, terze a 2,034 euro.

La scorsa settimana, il ministro dei Trasporti Matteo Salvini aveva spiegato che il taglio delle accise fino al 7 aprile, deciso con decreto legge dal governo, aveva lo scopo di ridurre il prezzo del gasolio di 25 centesimi, e tenerlo entro 1,90 euro. Un obiettivo che, dopo neanche una settimana, è stato vanificato dagli aumenti.

Il Codacons segnala che «a fronte di uno sconto da 24,4 centesimi di euro, i listini del gasolio risultano inferiori di appena 8,4 centesimi rispetto ai prezzi medi in vigore prima del decreto del governo».

Le associazioni degli autotrasportatori Cna Fita e Unatras sono concordi nel parlare di «speculazione» sui carburanti, che vanifica il taglio delle accise deciso dal governo e mette in ginocchio il settore.



Qatarenergy Tagliate le forniture



Peso: 18%

Ponte, per l'Anac «serve una nuova gara d'appalto»

Audizioni in Senato. Ciucci: «Revisione costi dovuta all'aumento dei prezzi, non a varianti»

Alfonso Abagnale

Nuovo capitolo nella storia infinita del Ponte sullo Stretto, con un botta e risposta tra l'Anac e la Stretto di Messina. Serve una nuova gara, bisogna rispettare le regole europee, avverte l'autorità anticorruzione. Per la Stretto di Messina, «non sussistono procedure d'infrazione» e i lavori potrebbero partire a fine anno.

In una serie di audizioni alla commissione Ambiente del Senato vengono sentiti, tra gli altri, il presidente Anac, Giuseppe

Busia e l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. Il nuovo decreto del governo «non risolve la questione della necessità di una nuova gara per il ponte, permanendo il rischio marcato che la spesa prevista superi il 50% di quella prevista originariamente», spiega Busia. Inoltre «l'assenza di una gara comporta che il passaggio da un progetto in cui il privato era chiamato a sostenere gran parte dei costi, il 60%, a una decisione politicamente diversa di garantire un finanziamento integralmente pubblico cambia completamente il quadro e richiede una nuova gara».

Ciucci precisa che l'aumento

dei costi è dovuto all'indicizzazione dei prezzi. L'aggiornamento del corrispettivo del Contraente generale, da 3,9 miliardi del 2006, a 6,7 miliardi del 2011, a 10,5 miliardi di oggi, «è il risultato dell'applicazione di clausole di indicizzazione dei prezzi, anche con riferimento al forte aumento dei prezzi registrato negli ultimi anni, che ha riguardato tutte le opere infrastrutturali in corso di realizzazione e non di varianti di lavori», spiega. E per il Ponte «le uniche varianti per lavori, che in ogni caso rientrerebbero nel limite del 50%, riguardano il tracciato ferroviario, con le tre stazioni», specifica Ciucci.

FTSE MIB



FTSE MIB

dati al 24/03

	VAL.	VAR. %		VAL.	VAR. %
A2a	2,348	+1,87	Inwit	6,89	+9,89
Amplifon	8,744	+4,10	Italgas	9,825	+1,34
Azimut	32,37	-0,03	Iveco Group	19,20	+0,73
Banca Mediolanum	16,67	-0,48	Leonardo	57,98	-2,06
Banca Monte Paschi	7,343	+1,23	Lottomatica Group	25,12	+2,03
Banco Bpm	11,655	-0,04	Mediobanca	16,345	+1,84
Bca Pop Sondrio	15,62	+0,19	Moncler	52,30	+0,38
Bper Banca	10,86	+0,23	Nexi	2,968	+2,34
Brunello Cucinelli	72,84	-1,33	Poste Italiane	19,92	-0,30
Buzzi	44,40	+1,83	Prysmian	94,82	-0,08
Campari	6,01	+1,66	Recordati Ord	45,54	+0,71
Diasorin	58,30	+4,82	Saipem	3,587	+3,07
Enel	9,208	+1,56	Snam	6,316	+0,99
Eni	22,97	+2,00	Stellantis	5,842	+3,42
Ferrari	279,30	-1,34	Stmicroelectronics	27,525	+1,93
Fincantieri	12,37	-3,66	Telecom Italia	0,601	-0,36
Finecobank	18,795	+1,48	Tenaris	24,90	+2,34
Generali	33,26	-0,24	Terna	9,468	+1,05
Hera	3,878	-0,21	Unicredit	61,53	-0,15
Intesa Sanpaolo	5,085	-0,74	Unipol	19,425	+0,18



Peso: 20%

Dagli interventi sulle dighe al focus sui dissalatori, il punto del vice premier e ministro: "Non promesse, ma cantieri"

**Crisi idrica, dal Mit 740 milioni di investimenti
Salvini: "Superiamo la logica dell'emergenza"**

Servizio a pagina 3



Crisi idrica, dal Mit 740 milioni di investimenti Salvini: "Superiamo la logica dell'emergenza"

Dagli interventi sulle dighe al focus sui dissalatori, il punto del vice premier: "Non promesse, ma cantieri"

PALERMO – "In Sicilia resta alta l'attenzione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sul fronte idrico, con programmi di finanziamento per circa 740 milioni di euro". Così esordisce una nota diffusa dal Mit, in cui si rende noto che in una serie di risposte a interrogazioni parlamentari, il vice presidente del Consiglio Matteo Salvini ha rivendicato il lavoro messo in campo dal suo ministero per rafforzare la sicurezza idrica dei territori, con una linea chiara: nuove infrastrutture strategiche, meno perdite, programmazione solida e coerenza con la pianificazione di bacino.

"Le risorse - recita la nota - riguardano la sicurezza delle grandi dighe, il completamento di opere rimaste a lungo incompiute, il potenziamento della rete primaria e la riduzione delle perdite nelle reti potabili. Un pacchetto di interventi che punta a rafforzare in modo concreto la tenuta del sistema idrico siciliano, superando ritardi storici e criticità strutturali".

"L'obiettivo nazionale - ha sottolineato il vice premier - è superare definitivamente la logica dell'emergenza e accompagnare i territori verso una gestione più strutturale ed efficiente della risorsa idrica, a partire dal Mezzogiorno e dalla Sicilia. A questo si aggiunge il primo stralcio attuativo 2025 del Pniissi, che per la Sicilia prevede 5 interventi per complessivi 92,1 milioni di euro". Nel dettaglio, il ministero ha individuato alcuni interventi per la Sicilia.

PALERMO: PIÙ ACQUA PER LA CITTÀ E LA SICILIA ORIENTALE CON GLI INTERVENTI SU MONTESCULO

"Non promesse, ma cantieri, investimenti e opere in fase avanzata di realizzazione", si legge nella nota del Mit. "In Sicilia - prosegue - il lavoro del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sul fronte idrico passa anche da tre operazioni strategiche di riqualificazione e potenziamento dei potabilizzatori e del grande acquedotto di Montesculo, destinate ad aumentare in modo significativo la disponibilità di risorsa idrica per la Sicilia orientale e per la città di Palermo".

"Risultati rivendicati da Matteo Salvini in queste ore, nel quadro di una linea chiara: rafforzare in modo strutturale la sicurezza idrica dell'Isola, superando ritardi e logiche emergenziali con opere concrete, programmate e finanziate. Gli interventi su Montesculo, sostenuti anche dagli investimenti del Pnrr, rappresentano un tassello di questa strategia e puntano a migliorare approvvigionamento, efficienza e capacità del sistema idrico siciliano nel lungo periodo".

DIGA TRINITÀ: "UFFICI MIT AL FIANCO DEL TERRITORIO CON MAS-

SIMA RAPIDITÀ"

Salvini ha poi ribadito l'attenzione del ministero sulla diga Trinità, sottolineando il lavoro svolto dal Mit sul dossier, con particolare riferimento al ripristino delle condizioni minime di sicurezza e funzionalità dell'invaso. È stato ricordato che al ministero spetta la vigilanza sulle operazioni di controllo ai fini della sicurezza dell'impianto, mentre manutenzione e interventi urgenti competono alla Regione siciliana.

Il ministro Salvini, viene specificato nella nota, ha comunque evidenziato la rapidità con cui il dicastero si è mosso sul caso e ha confermato che anche in queste ore un approccio ra-

pido e pragmatico sta guidando la valutazione tecnica degli interventi eseguiti, per consentire un incremento della quota del serbatoio.

DISSALATORI DI PORTO EMPEDOCLE, TRAPANI E GELA NELLA STRATEGIA DEL GOVERNO CONTRO LA SICCITÀ



Peso: 1-4%, 3-34%

I dissalatori di Porto Empedocle, Trapani e Gela, si legge, rientrano tra gli impianti sui quali il Governo ha accelerato per fronteggiare l'emergenza idrica in Sicilia. In alcune risposte a interrogazioni parlamentari, Salvini ha richiamato l'entrata in esercizio provvisorio delle strutture prima dello scorso autunno, nell'ottica di una strategia più ampia per rafforzare in modo strutturale la resilienza idrica dell'Isola.

“L'obiettivo - recita la nota del Mit - è rafforzare in modo stabile la resilienza del sistema siciliano, attraverso un programma di sviluppo di lungo periodo che punta ad aumentare la portata complessiva di oltre 500 litri al secondo, offrendo risposte concrete ai territori”.



Peso:1-4%,3-34%

TEGOLA SU SALVINI

Ponte sullo Stretto
Per l'Anac
la gara è da rifare

di RAFFAELLA MALITO
A PAGINA 7

"La gara per il Ponte è da rifare" Un'altra grana per l'opera di Salvini

L'Autorità Anticorruzione avverte: il decreto non basta
Busia: l'opera scatena gli appetiti della criminalità

di RAFFAELLA MALITO
Senza giri di parole, il numero uno dell'Anac torna a rivendicare la necessità di una nuova gara per il Ponte sullo Stretto. "Il tema principale della nuova gara non è risolto dal decreto", ha detto il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, **Giuseppe Busia**, in audizione alla commissione Ambiente del Senato sul provvedimento Commissari straordinari e concessioni, che contiene anche disposizioni sul Ponte e che è in sede di conversione a Palazzo Madama. "La soluzione è una nuova gara pubblica, un nuovo contratto a vantaggio di un progetto che potrebbe essere più avanzato e moderno" ma anche "per evitare contenziosi e con la

garanzia di rispettare la normativa europea", ha spiegato Busia. La normativa europea sui contratti pubblici prevede che se si fa una gara su un determinato oggetto, su un Ponte di un certo tipo con uno schema finanziario, se questo negli anni cambia occorre fare una nuova gara, ha sottolineato Busia. "L'assenza di una gara comporta che il passaggio da un progetto in cui il privato era chiamato a sostenere gran parte dei costi, il 60%, a una decisione politicamente diversa di garantire un finanziamento integralmente pubblico cambia completamente il quadro e quindi richiede una nuova gara", ha spiegato il presidente dell'Anac. Inoltre, sempre secondo la normativa Ue, articolo 72, "occorre evitare che la spesa prevista superi più del 50% quella posta a base di gara, che originariamente era circa 4 miliardi", ha fatto presente Busia. E qui "si pone un problema di quale sia la soglia di cui tener conto perché la

direttiva che ha inserito l'articolo 72 è venuta dopo, nel frattempo la cifra era lievitata ad 8 miliardi, quindi occorre verificare con la Commissione europea qual è la compatibilità e scegliere qual è la soglia", ha aggiunto. E non è finita. "La costruzione del Ponte sullo Stretto attirerà appetiti della criminalità organizzata", ha lanciato l'allarme il presidente dell'Anac. "Vanno previsti controlli rafforzati e precisi, e vincoli all'utilizzo del subappalto", ha sottolineato. **Pietro Ciucci** invece conferma tutta la bontà dell'opera e garantisce sul cronoprogramma. "Considerate le procedure previste dal Decreto legge in esame e le attività già svolte e in corso, si ritiene che l'iter approvativo possa essere completato entro la fine dell'estate 2026, potendo così avviare la fase realizzativa nell'ultimo trimestre dell'anno", ha detto l'amministratore delegato della Stretto di Messina. Che replica a Busia: "C'è un perfetto rispetto da parte

del nostro progetto delle disposizioni dell'articolo 72 della direttiva europea in materia di contratti e di corrispettivo", ha spiegato l'ad. "Con riguardo alla Direttiva Appalti, si ricorda che l'aggiornamento del corrispettivo del Contraente generale (da 3,9 miliardi del 2006, a 6,7 miliardi del 2011, a 10,5 miliardi di oggi) è il risultato, pressoché esclusivamente, dell'applicazione di clausole di indicizzazione dei prezzi anche con riferimento al forte aumento dei prezzi registrato negli ultimi anni, che ha riguardato tutte le opere infrastrutturali in corso di realizzazione e non di varianti di lavori che, in ipotesi, rilevano ai fini dell'applicazione della direttiva Ue (art. 72)", ha detto l'ad. ■

LA REPLICA

Per Ciucci invece
il provvedimento
del governo rispetta
la direttiva europea
"Lavori pronti a partire
nell'ultimo trimestre"



▲ Rendering del Ponte sullo Stretto



Peso: 1-2%, 7-49%

Analisi su dati Rfi ed Eurostat

Rete ferroviaria a due velocità: il Nord corre, Sud e Sicilia aspettano un futuro migliore

Servizio a pagina 6



In Italia a dicembre 2025 si contano 7.833 km a doppio binario, ma solo 264 nell'Isola. Un confronto sui dati di Rfi ed Eurostat

Rete ferroviaria a due velocità: il Nord corre, il Sud e la Sicilia aspettano un futuro migliore

Il nostro è il secondo Paese europeo per mancato utilizzo del trasporto pubblico (quasi il 70% non ne usufruisce)

La rete ferroviaria italiana a doppio binario in Italia al 31 dicembre 2025 si estendeva per 7.833 km, di questi solo 264 km si trovano in Sicilia: il 3,4% del totale nazionale in una regione che è la più estesa del Paese. Il Piemonte, di poco più "piccolo" della nostra Isola, può contare su 788 Km a doppio binario: tre volte i numeri della Sicilia. I dati, pubblicati dalla Rete ferroviaria italiana (Rfi), segnalano un leggero incremento rispetto ai 7.756 Km a livello nazionale certificati e pubblicati dall'Eurostat su dati del 2024 e rispetto ai circa 223 Km presenti in Sicilia nello stesso anno (che rappresentavano appena il 16% della rete isolana totale). Naturalmente, più binari paralleli consentono un traffico più efficiente e sicuro sulle linee ferroviarie, aumentando la flessibilità e riducendo gli effetti di eventuali disturbi.

Numeri impietosi analizzati a livello macroscopico dall'Eurostat per tutti i Paesi dell'Unione che nel 2024 possedevano il 40,8 % della rete ferroviaria a due o più binari paralleli (82.154 km) sul totale, in miglioramento rispetto al 31,8 % del 1990. L'Italia registra un 46%, quindi si posiziona sopra la media Ue; ma ci sono Paesi come la Francia che registrano il 62,8% di rete con due o più binari paralleli, il Belgio addirittura l'81,2%. La

lunghezza totale della rete ferroviaria nell'Ue è di 201.314 km, con una diminuzione dell'8,7% rispetto al 1990 (220.420 km). Tuttavia, in tale periodo si è registrato un notevole aumento della quota di linee ferroviarie elettrificate, con una quota del 57,6 % nel 2024 rispetto al 39,9 % nel 1990.

Tra i paesi dell'Ue, una maggiore densità di rete ferroviaria si riscontra nelle zone ad alta popolazione con volumi relativamente elevati di trasporto merci, precisa l'Eurostat. La Repubblica Ceca ha registrato la più alta densità di rete ferroviaria nel 2024, con 123,2 metri di linee ferroviarie per km² di superficie, davanti al Belgio (118,7 m/km²) e alla Germania (110 m/km²). Le densità più basse sono state riscontrate in Grecia (14 m/km²), Finlandia (19,4 m/km²) e Svezia (26,8 m/km²). L'Italia che ha un'estensione pari a circa 302.000 km² può contare su 16.879 km totali di rete ferrata ed ha quindi una densità di 56m/km², ben distante dai primi della classe in Ue.

Inoltre, mentre alcuni Paesi del Nord Europa fanno registrare passi avanti nell'adottare il sistema europeo di controllo dei treni (Etc), che è una misura di sicurezza efficace per ridurre i rischi di collisione dei treni attraverso segnali radio o basati sui binari, il nostro Paese arranca. Nel 2025, secondo

l'Agenzia dell'Unione europea per le ferrovie, il Lussemburgo era l'unico paese completamente equipaggiato con Etc, davanti al Belgio (90,3 % delle sue linee ferroviarie) e alla Danimarca (51,6 %), mentre i paesi meno equipaggiati erano l'Ungheria (1,6 %), la Croazia (3,0 %) e la Germania e la Romania (entrambe 3,2 %). L'Italia si ferma al 6,8%.

A rendere ancor meno edificanti i dati citati, ma anche consequenzialmente a quest'ultimi, tra i paesi dell'Ue la quota più alta di persone che non utilizzava il trasporto pubblico nel 2024 era a Cipro, con l'85% della popolazione, seguita da Italia (68,0%), Portogallo (67,8%), Francia (65,1%), Slovenia (61,6%) e Grecia (61,3%). All'altro estremo della scala si trovavano Lussemburgo, dove il 15,7% delle persone non utilizzava il trasporto pubblico nel 2024, Estonia (26,6%) e Svezia (26,7%). Il Belpaese, quindi, indietro rispetto a molti altri "cugini" europei anche in materia di utilizzo del trasporto pubblico e quindi anche dei treni, oltre a metropolitane, bus, tram.



Peso: 1-3%, 6-33%

Il dato complessivo del 2024 in tutta l'Ue ci dice che il 50,6% della popolazione non utilizzava il trasporto pubblico. Per quanto riguarda le persone che utilizzano i trasporti pubblici ogni settimana, il Lussemburgo ha registrato la quota più alta, con il 23,1% delle persone che li utilizzano, seguito da Lettonia (19,2%) ed Estonia (18,2%). Efficienza, puntualità e dunque anche il doppio binario sono ele-

menti imprescindibili da cui partire per "convincere" un numero maggiore d'italiani a mettere un po' da parte la cara vecchia automobile.

Adriano Agatino Zuccaro



Peso:1-3%,6-33%

L'infinita stangata dei voli per Pasqua i prezzi sono alle stelle

di **IRENE CARMINA**
a pagina 6



➔ L'aeroporto di Punta Raisi

Pasqua, prezzi alle stelle per tornare in Sicilia Costa meno volare negli Usa

Quasi 700 euro il biglietto
da Milano per chi parte
il Venerdì Santo
Prenotazioni rinviate
per il treno della Regione

di **IRENE CARMINA**

Costa meno volare dall'altra parte del mondo che attraversare l'Italia per trascorrere la Pasqua in Sicilia. Da Palermo a New York, sotto le festività, si trovano voli andata e ritorno a 380 euro, con scalo a Roma. Negli stessi giorni, da Milano Linate a Palermo si superano i 500 euro e si sfiorano i 700 se si sceglie di partire venerdì 3 e di tornare il martedì dopo Pasquetta. Praticamente quanto costa andare a Los Angeles o alle Maldive. Stesso calendario, distanze diverse.

Basta aprire un motore di ricerca per accorgersi che le tariffe sono tutte pressappoco nella stessa

fascia. Da Bologna sotto 300 euro non si trova praticamente nulla e si arriva anche a 500 euro per un volo diretto. Torino resta intorno a 340 euro, Bergamo poco sopra i 300, Verona oltre 400 euro. Va peggio a chi sta a Milano: oltre 500 euro per passare il weekend di Pasqua a casa.

Una platea che sfiora i 900 mila siciliani vive fuori dall'Isola. Non tutti torneranno, semplicemente perché non se lo possono permettere. Monica Armetta, avvocatessa palermitana a Milano, ha provato a muoversi in anticipo. «Due mesi fa il prezzo più basso era intorno a 200 euro. Ora è alle stelle. Non ho tutti questi soldi da spendere in voli». Poi aggiunge: «Sono arrabbiata, non potrò vedere mia madre. È una vergogna».

Non è la sola a non partire. L'a-

grigentino Calogero Alaimo, 34 anni, lavora per un'agenzia che si occupa di sicurezza sul lavoro a Padova. «Quest'anno non tornerò, tra ferie e soldi, diventa troppo. Verranno i miei per abbattere i costi». C'è chi fa scalo tattico in Germania con una triangolazione Milano - Francoforte - Palermo - 11 ore in giro per aeroporti per atterrare a casa - e chi ha smesso da tempo di fare il risikio dei voli. Co-



Peso: 43-1%, 48-57%

me Santo La Ferlita, 44 anni, ingegnere a Torino, originario di Vizzini: «Ho rinunciato da vent'anni a tornare per Pasqua. Quando ero studente era praticamente impossibile, ora potrei anche permettermelo ma non ha senso spendere così tanto per pochi giorni».

Chi invece riesce a partire o spende un patrimonio o si muove con largo anticipo. Chiara Vella, di Campobello di Licata in provincia di Agrigento, insegna in una scuola a Milano. «Torno, ma ho chiesto due giorni di permesso. Senza, non ce la facevo». Ha prenotato un mese fa. «Circa 270 euro. Negli anni scorsi ho rinunciato: 600 euro per quattro giorni sono troppi». È una scelta che si ripete: «Vuol dire decidere se rivedere la famiglia». È andata meglio alla palermitana Angela In-

troini, 33 anni, che vive a Bari: «Io scendo, ma ho prenotato mesi fa. Ottanta euro. Se aspetti, non torni più». Altrimenti, dice, restano alternative lente: «Pullman, treni. Ma i tempi sono lunghi».

Il nodo, per le associazioni dei consumatori, resta l'offerta. «Aumentare i voli, anche con incentivi economici alle compagnie aeree e alle società di gestione degli aeroporti, è meglio che erogare contributi a pioggia», osserva Alfio La Rosa, presidente di Federconsumatori Sicilia. L'alternativa su rotaia, d'altronde, resta marginale. Il Sicilia Express, il treno a tariffe agevolate, doveva avviare le vendite domenica scorsa. Il click day è stato rinviato per motivi tecnici e amministrativi, e una nuova data è attesa nei prossimi giorni. Partenza da Torino il 2 aprile, arrivo il giorno dopo in

Sicilia, con fermate nelle principali città del centro-nord e sdoppiamento finale verso Palermo e Siracusa. In tutto 550 posti per l'andata e altrettanti per il ritorno, con prezzi a partire da 29,90 euro. Per Federconsumatori è una soluzione limitata che non risolve il problema del caro voli. «È un'opzione per chi ha molto tempo da investire nel viaggio: studenti o chi lavora nella scuola, con ferie più lunghe - osserva La Rosa - Ma non ha assolutamente senso per chi ha pochi giorni a disposizione: non può spendere quattro giorni per il viaggio in treno, tra andata e ritorno. Ed è improponibile per le famiglie con bambini piccoli e per gli anziani».



**Giovani
passeggeri
in partenza
nello scalo
milanese
di Malpensa**

I VOLTI

Avvocata
Monica Armetta,
avvocata
palermitana,
vive a
Milano



Ingegnere
Santo La Ferlita,
44 anni, vive
a Torino.
È originario
di Vizzini



Impiegata
Angela
Introini,
33 anni,
è palermitana
e vive a Bari



Peso: 43-1%, 48-57%



Peso: 1-17%, 4-32%, 5-10%

Gas dal Qatar, conto alla rovescia per la sospensione dei contratti

L'energia. La forza maggiore sulle forniture di Gnl per il blocco del passaggio nello Stretto di Hormuz e il fermo degli impianti di Ras Laffan potrebbe essere formalizzata a breve anche sui contratti pluriennali, inclusi quelli all'Italia

Sissi Bellomo

La forza maggiore sui contratti pluriennali per il Gnl dal Qatar – con un impatto anche sulle forniture italiane – forse non è ancora scattata, contrariamente alle notizie circolate ieri. Nel tardo pomeriggio non c'era traccia di comunicazioni ufficiali in merito. Né la decisione risultava notificata ad Edison, che nel nostro Paese è titolare del contratto con i volumi più rilevanti, pari a 6,4 miliardi di metri cubi l'anno fino al 2034. Quindi Edison, a sua volta, non ha dichiarato lo stato di forza maggiore.

La clausola, che sospende dagli obblighi contrattuali in relazione alle consegne di gas, continua a valere per ora solo sulle consegne di Doha e solo fino ad aprile: la navigazione nello Stretto di Hormuz del resto è preclusa, salvo che per qualche carico che sporadicamente passa con il consenso di Teheran. E QatarEnergy, fin dai primi giorni di guerra, ha fermato in via precauzionale tutti gli impianti a Ras Laffan. Il polo petrolchimico affacciato sul Golfo Persico è però stato gravemente danneggiato la settimana scorsa da missili lanciati dall'Iran, in ritorsione all'attacco israeliano contro il giacimento di gas South Pars. E quindi, in fin dei conti, la prospettiva non cambia.

Per quanto non sia ancora scattata, la forza maggiore sarà formalizzata – molto probabilmente a breve – anche sui contratti di fornitura pluriennali. Lo aveva anticipato giovedì scorso il ceo di QatarEnergy, Saad al-Kaabi, quando aveva descritto alla Reuters la portata dei danni a Ras Laffan: tanto devastanti che le riparazioni

richiederanno da tre a cinque anni per alcuni impianti destinati proprio alla produzione di Gnl.

La notizia aveva contribuito ad infiammare le quotazioni del gas sui mercati europei, spingendole fino a 72 euro per Megawattora al Ttf, record dal 2022. Ieri la seduta si è conclusa a quota 53,32 euro, in ribasso del 5,9%, grazie all'influenza positiva che continua ad esercitare il rinvio dell'ultimatum all'Iran da parte di Donald Trump e forse anche alla consapevolezza che sul fronte delle forniture qatarine nulla è davvero cambiato rispetto al quadro (peraltro grave) delineato la settimana scorsa.

A Ras Laffan i missili iraniani hanno messo fuori uso due treni di liquefazione del gas su un totale di quattordici, per una capacità complessiva di 12,8 milioni di tonnellate l'anno (oltre 18 miliardi di metri cubi una volta rigassificati), pari al 17% dell'intera capacità del Qatar.

Come già riportato il 20 aprile dal Sole 24 Ore, uno dei treni in questione è l'S4, dedicato a rifornire proprio Edison, oltre alla belga Edft. L'altro è il treno S6, che oltre alla stessa Edft serve la sudcoreana Kogas e Shell China. L'americana ExxonMobil ha una partecipazione in entrambi.

È stata di nuovo l'agenzia Reuters – la stessa che aveva riportato le prime dichiarazioni di al-Kaabi sull'entità dei danni – a informare della forza maggiore su contratti di lungo termine con l'Italia, il Belgio, la Corea del Sud e la Cina, precisando che QatarEnergy continua a «valutare il pieno impatto» degli ultimi eventi e la tabella di marcia

per le necessarie riparazioni, che riguardano nello stesso sito anche Pearl GTL, impianto gas-to-liquids tra i maggiori al mondo, controllato da Shell.

L'aggiornamento di ieri è stato ripreso a macchia di leopardo: sui media italiani è rimbalzato con grande risalto, ma molte testate (tra cui quelle specializzate in energia) hanno ignorato quella che in effetti ha tutta l'aria di essere una non-notizia.

Era già evidente dagli sviluppi dei giorni scorsi che per l'Italia (e in realtà per il mondo intero) sarà necessario ridefinire ancora una volta le rotte di rifornimento del gas. Il Qatar – secondo produttore di Gnl alle spalle degli Usa, responsabile di un quinto delle forniture globali – oggi non esporta nulla e ai primi di aprile sbarcheranno in Europa gli ultimi carichi, partiti prima della guerra. Quando finalmente la regione sarà pacificata, una fetta consistente di queste forniture continuerà ad essere indisponibile, forse addirittura fino al 2031. E sarà rallentato anche il progetto di espansione dell'export, che Doha aveva già avviato.



Peso: 1-17%, 4-32%, 5-10%

Nel nostro Paese il Qatar soddisfaceva circa l'11% del fabbisogno di gas. Ora dovremo trovarlo altrove. Oppure contrarre i consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove tensioni, emergenza energetica e dialogo difficile con Teheran



PRODUZIONE DI MISSILI
Volkswagen, accordo con società di Israele

Il costruttore automobilistico tedesco Volkswagen sta trattando con l'israeliana Rafael Advanced Defence Systems un accordo che porterebbe alla conversione dell'impianto tedesco di Osnabrück, dalla produzione di auto a quella di

sistemi di difesa aerei e missilistici per l'Iron Dome israeliano. Lo riporta il Financial Times, citando fonti anonime vicine al dossier. L'operazione consentirebbe di salvare 2.300 posti di lavoro nello stabilimento della Bassa Sassonia, che altrimenti rischia la chiusura. Non è la prima volta che l'industria tedesca lavora su commessa di gruppi israeliani della difesa e della tecnologia militare.



RISCHI PER LA STABILITÀ
Nelle Filippine è «stato di emergenza energetica»

Il presidente filippino Ferdinand Marcos (nella foto) ha dichiarato lo «stato di emergenza energetica nazionale», a causa dei rischi per la disponibilità di combustibili e la stabilità energetica causati dalla guerra in corso in Medio Oriente.

Secondo Reuters la clausola dovrebbe scattare nei confronti di Italia, Belgio, Corea del Sud e Cina



GUERRA E PREZZI
Il gradimento di Trump crolla al minimo del 36%

L'impennata dei prezzi del carburante e i dubbi sulla guerra in Iran hanno fatto calare il gradimento di Donald Trump ai minimi del suo mandato. Secondo un sondaggio Reuters/Ipsos solo il 36% degli americani approva l'operato del presidente, era il 40% una settimana fa.



PRESSIONI SU TRUMP
Bin Salman: «Opportunità storica contro l'Iran»

Il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman (nella foto) insiste perché Donald Trump sfrutti «l'opportunità storica» di eliminare «la minaccia iraniana». Lo riferisce il New York Times, citando funzionari Usa vicini ai colloqui tra i due leader.



SICUREZZA NAZIONALE
In Iran, il falco Zolghadr prende il posto di Larjani

Esponente della linea dura, veterano del Pasdaran, Mohammad Bagher Zolghadr (nella foto) è il nuovo segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale dell'Iran. Prende il posto di Ali Larjani, ucciso una settimana fa in un raid israeliano.



HANNIBAL HANSCHKE / EPA

QatarEnergy. L'impianto di Ras Laffan, 80 km a nordest di Doha, è stato gravemente danneggiato dai missili iraniani



Peso: 1-17%, 4-32%, 5-10%

Sicilia, le contromosse di FdI Palazzo d'Orleans nel mirino

Meloniani silenti e irritati per il Ko di 21 punti: si riapre il dibattito sulla ricandidatura
In Forza Italia l'ala Falcone chiede il cambio del segretario: «Tajani sa cosa è successo»

Giacinto Pipitone

Tace Fratelli d'Italia, che si prepara a chiedere il conto agli alleati per il disimpegno nella campagna referendaria in Sicilia. E si apre il fronte interno a Forza Italia, dove l'ala Falcone-Mulè torna a chiedere almeno un nuovo segretario.

Nel *day after* della sconfitta (21 punti di differenza fra il No e il Sì) il silenzio annuncia battaglia intorno a Palazzo d'Orleans. I meloniani non hanno gradito «di essere stati lasciati soli», per usare le parole del commissario Luca Sbardella. Ieri un ordine partito dal quartier generale romano ha imposto il silenzio a tutti i big in attesa di una strategia che sta preparando la Meloni in prima persona, come dimostrano le dimissioni in serie a livello nazionale.

E anche se il leghista Luca Sammartino si è affrettato a rassicurare sul fatto che «il voto non intaccherà il lavoro importante che il governo Schifani sta portando avanti», i big alleati, soprattutto forzisti, che hanno parlato ieri con i vertici di Fratelli d'Italia hanno fatto filtrare l'irritazione dei meloniani anche verso il presidente Schifani. E subito è tornato d'attualità il dibattito sul gradimento o meno della ricandidatura da parte del partito di maggioranza.

Tanto più che anche dentro Forza Italia si è subito riaperta la crepa fra il fronte schifaniano e l'area più critica che si muove sulle gambe dell'eurodeputato etneo Marco Falcone e del vicepresidente della Camera Giorgio Mulè. Per la verità il primo ad accendere la miccia è stato Gianfranco Micciché, ormai ex forzista ma sempre informato sulle news del partito: «I dirigenti forzisti hanno tradito Berlusconi». Micciché si è chiesto se «davvero è accaduto per strafottenza o per calcoli correntizi di qualche stupido». Auspicando che «chi guida FI assuma subito le iniziative necessarie».

Dentro Forza Italia tutte le micce sono state riaccese. Falcone da Bruxelles, dopo una frenetica giornata di contatti con i vertici nazionali, ha chiesto che il partito abbia subito un nuovo segretario: «In Sicilia deve essere affrontato il nodo della gestione del partito. Tajani è informato su tutto e oggi, all'indomani del risultato elettorale, c'è soltanto da prenderne atto e rimboccarsi le maniche per un impegno corale. Anche perché le prossime competizioni elettorali sono dietro l'angolo». Falcone aveva già chiesto a gennaio il passo indietro del coordinatore Marcello Caruso, braccio destro di Schifani: «Il mondo cambia, e con esso anche la Sicilia. Forza Italia deve avere un progetto politico capace di interpretare questo cambiamento. Ringrazia-

mo Caruso ma ci attendiamo che fra giugno e settembre si celebri il congresso». Infine, per Falcone «in Sicilia abbiamo assistito a un voto politico. E una parte dei nostri elettori ci ha voluto mandare un messaggio. Il punto non è il rimpasto o gli equilibri fra questa o quella corrente. Bisogna solo aiutare Schifani a portare a compimento nel migliore dei modi la legislatura, preparandoci alle prossime sfide. Il risultato referendario ci impone di dare ascolto ai siciliani che chiedono, a Forza Italia e al centrodestra tutto, uno scatto d'orgoglio».

Dall'altro lato il centrosinistra ha ormai varato la formula «campolargo» e si interroga sul candidato da opporre al centrodestra. Il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, punta sulle primarie. Ma questo presuppone una manovra per far prima ritirare l'autocandidatura di Ismaele La Vardera. E il leader dei 5 Stelle, Nuccio Di Paola, continua a chiedere di «scegliere insieme il candidato con maggiori probabilità di vittoria. Solo così potremo consolidare il consenso di quel milione e centomila siciliani che hanno votato No al referendum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'eurodeputato:
«Nell'isola
un voto politico
Ora aiutiamo
Schifani a finire
la legislatura
Poi prepariamo
le prossime
elezioni»**



Peso: 33%



L'eurodeputato etneo

Marco Falcone, ha riaperto
il fronte interno a Forza Italia



Peso:33%

PALERMO

Referendum, fuoco amico sul governatore Schifani

Riprende quota la fronda interna a Forza Italia: la corrente guidata dal tandem Falcone-Mulè invoca un nuovo segretario regionale del partito. L'irritazione di Fratelli d'Italia

Giacinto Pipitone

Tace Fratelli d'Italia, che si prepara a chiedere il conto agli alleati per il disimpegno nella campagna referendaria in Sicilia. E si apre il fronte interno a Forza Italia, dove l'ala Falcone-Mulè torna a chiedere almeno un nuovo segretario.

Nel *day after* della sconfitta (21 punti di differenza fra il No e il Sì) il silenzio annuncia battaglia intorno a Palazzo d'Orleans. I meloniani non hanno gradito «di essere stati lasciati soli», per usare le parole del commissario Luca Sbardella. Ieri un ordine partito dal quartier generale romano ha imposto il silenzio a tutti i big in attesa di una strategia che sta preparando la Meloni in prima persona, come dimostrano le dimissioni in serie a livello nazionale.

E anche se il leghista Luca Sammartino si è affrettato a rassicurare sul fatto che «il voto non intaccherà il lavoro importante che il governo Schifani sta portando avanti», i big alleati, soprattutto forzisti, che hanno parlato ieri con i vertici di Fratelli d'Italia hanno fatto filtrare l'irritazione dei meloniani anche verso il presidente Schifani.

E subito è tornato d'attualità il dibattito sul gradimento o meno della ricandidatura da parte del partito di maggioranza.

Tanto più che anche dentro Forza Italia si è subito riaperta la crepa fra il fronte

schifaniano e l'area più critica che si muove sulle gambe dell'eurodeputato etneo Marco Falcone e del vicepresidente della Camera Giorgio Mulè.

Per la verità il primo ad accendere la miccia è stato Gianfranco Micciché, ormai ex forzista ma sempre informato sulle news del partito: «I dirigenti forzisti hanno tradito Berlusconi». Micciché si è chiesto se «davvero è accaduto per strafottenza o per calcoli correntizi di qualche stupido». Auspicando che «chi guida FI assuma subito le iniziative necessarie».

Dentro Forza Italia tutte le micce sono state riaccese. Falcone da Bruxelles, dopo una frenetica giornata di contatti con i vertici nazionali, ha chiesto che il partito abbia subito un nuovo segretario: «In Sicilia deve essere affrontato il nodo della gestione del partito. Tajani è informato su tutto e oggi, all'indomani del risultato elettorale, c'è soltanto da prenderne atto e rimbocarsi le maniche per un impegno corale. Anche perché le prossime competizioni elettorali sono dietro l'angolo».

Falcone aveva già chiesto a gennaio il passo indietro del coordinatore Marcello Caruso, braccio destro di Schifani: «Il mondo cambia, e con esso anche la Sicilia. Forza Italia deve avere un progetto politico capace di interpretare questo cambiamento. Ringrazia-

mo Caruso ma ci attendiamo che fra giugno e settembre si celebri il congresso». Infine, per Falcone «in Sicilia abbiamo assistito a un voto politico. E una parte dei nostri elettori ci ha voluto mandare un messaggio. Il punto non è il rimpasto o gli equilibri fra questa o quella corrente. Bisogna solo aiutare Schifani a portare a compimento nel migliore dei modi la legislatura, preparandoci alle prossime sfide. Il risultato referendario ci impone di dare ascolto ai siciliani che chiedono, a Forza Italia e al centrodestra tutto, uno scatto d'orgoglio».

Dall'altro lato il centrosinistra ha ormai varato la formula «campo largo» e si interroga sul candidato da opporre al centrodestra.

Il segretario del Partito democratico, Anthony Barbagallo, punta sulle primarie. Ma questo presuppone una manovra per far prima ritirare l'autocandidatura di Ismaele La Vardera. E il leader dei 5 Stelle, Nuccio Di Paola, continua a chiedere di «scegliere insieme il candidato con maggiori probabilità di vittoria. Solo così potremo consolidare il consenso di quel milione e centomila sici-



Peso: 39%

liani che hanno votato No al referendum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul versante
del "campo largo"
le primarie riaccendono
il confronto sulla scelta
del candidato-presidente**

Rivali L'eurodeputato
Marco Falcone
e il governatore Schifani



Peso:39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Referendum senza storia disfatta del centrodestra il No domina la scena

LE REAZIONI. Nicita (Pd): «Importante raccogliere il segnale la provincia travolta da seri problemi socio-economici»

Un No che ha travolto il centrodestra. Al risultato schiacciante di chi ha detto no alla riforma costituzionale la destra siracusana ha scelto compatta di rispondere con un grazie a denti stretti, con una sportività diffusa che il centrosinistra sospetta essere l'unica via d'uscita da una debacle dalle proporzioni storiche.

Lo fa il deputato FdI Luca Cannata, che afferma di aver fatto ciò che riteneva giusto ma rispetta il voto dei cittadini di Avola, lì dove il Sì è crollato al 48% di fronte ad un No forte del quasi 60%; lo fanno i consiglieri comunali Romano e Cavallaro (FdI): il primo rispetta il popolo che ha detto la sua, mentre il secondo accusa gli elettori di aver seguito l'appartenenza politica, sebbene si trattasse di un tema tecnico.

Da Melilli (68% No) e Rosolini (59,57% No) non giungono pareri invece, i numeri del No sono stati, lo si ammetta o meno, una batosta politica bruciante per i deputati Carta e Gennuso.

Il senatore Pd Antonio Nicita, definisce la riforma bocciata «tecnicamente molto pasticciata e irrazionale, apparsa come punitiva nei confronti della magistratura. Non si fanno riforme costituzionali senza spirito costituente e cioè senza coinvolgere il Parlamento, anzi umiliandolo».

Se la disfatta del centrodestra avrà un peso politico a Siracusa, il senatore risponde che «è importante raccogliere il segnale, la provincia è travolta da seri problemi socio-economici che il Governo Schifani e il Governo Meloni ignorano, dalla sanità alla Sr-Gela, dal polo industriale alle politiche turistiche, dai giovani al blocco del disinquinamento».

Se il Sì avesse vinto, per Nicita, si

sarebbe presto giunti ad una "trumpizzazione" del presidente del Consiglio Giorgia Meloni, «che ci ha messo inopinatamente la faccia, mettendo in moto quel processo per cui ci si sente salvatori o salvatrici della Patria, indebolendo le istituzioni democratiche di controllo».

Per il deputato nazionale M5s Filippo Scerra la riforma era tutta da bocciare e avrebbe creato solo danni, mentre per il leader di "Oltre" Fabio Granata la vittoria del No ha stoppato «una riforma Costituzionale che non risolveva né affrontava alcun problema della Giustizia e che era finalizzata solo a un controllo della magistratura da parte del potere politico». Franco Nardi, segretario Cgil, parla di impresa civile compiuta dal fronte del No e di una partecipazione popolare che ha difeso la Costituzione e la democrazia e allontanato «derive autocratiche», e il deputato regionale Pd Tiziano Spada oltre a sottolineare come lo schiacciante prevalere del No nelle città governate dal centrodestra abbia un significato politico potente, segnala l'impegno degli elettori a difesa della Costituzione e la partecipazione straordinaria di giovani e società civile.

Una fotografia al post referendum dal punto di vista del Sì la scatta Giuseppe Lantieri, avvocato e presidente della Camera Penale "Pier Luigi Romano", che nell'analizzare la sconfitta alle urne della proposta di riforma costituzionale ritiene che «coloro che si sono recati a votare per il No abbiano votato così non per bocciare la riforma in sé, ma per ragioni del tutto estranee alle ragioni della riforma e della separazione delle carriere».

Per Lantieri a perdersi di più a seguito della vittoria del No sarà «il

Paese nel suo complesso, perché per la terza volta consecutiva viene bocciata una riforma costituzionale, quella attuale era più semplice dal punto di vista delle modifiche normative».

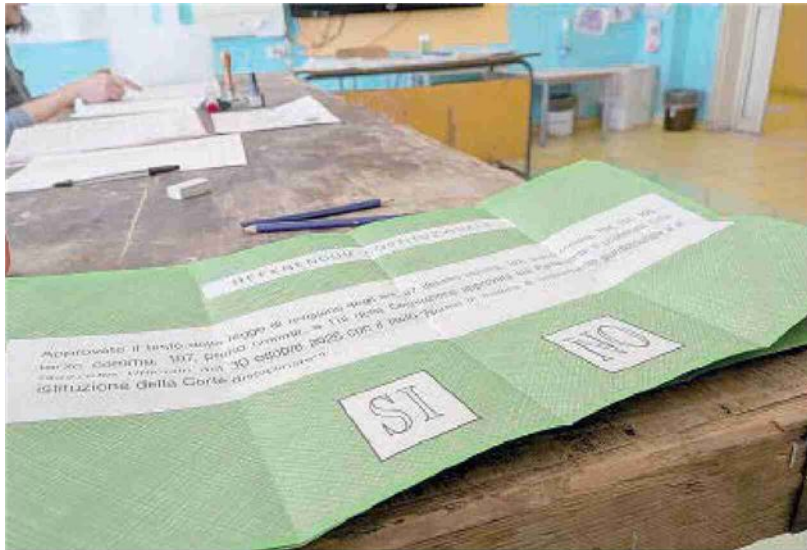
Avrebbe vinto «un blocco conservatore refrattario ad ogni possibilità di cambiamento», se sia stata la politica a soffocare le possibilità del Sì, Lantieri risponde che così non sarebbe, pur ammettendo che «magari ci saranno state delle uscite sopra le righe nel campo del Sì, inopportune, che hanno alimentato dei dubbi, infondati, rispetto alla qualità della riforma».

In città frattanto lo strascico più evidente del risultato prepotente del No sul Sì è un subbuglio sotterraneo e difficilmente dissimulabile, tra coloro che hanno appoggiato e sostenuto il rifiuto alla riforma costituzionale e quelli che invece fino all'ultimo hanno battuto sulla validità della proposta. Il centrodestra si lecca le ferite mentre il centrosinistra - pur non ammettendolo apertamente - fa la prova motore in garage, baloccandosi con l'idea di un'alternanza nelle sale dei bottoni a livello locale, regionale e nazionale.

SEBY SPICUGLIA



Peso: 49%



**Sopra un seggio
dove si è votato
per il
referendum
sulla giustizia
A sin. Antonio
Nicita, senatore
del Partito
democratico che
commenta la
vittoria
schiacciante del
No alla riforma**



Peso:49%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Con la sconfitta Meloni tenta il cambio di rotta sulla legalità

Era difficile pensare che Meloni sarebbe rimasta ferma dopo una sconfitta così pesante. Del resto dalle urne sono arrivati consigli chiarissimi e il primo riguarda la squadra di Governo, in particolare della Giustizia. Ecco, quindi, che i primi a fare un passo indietro - certamente spinti dalla premier - sono stati il sottosegretario e la capo di gabinetto del ministero reduci da inciampi clamorosi. Quello più imbarazzante riguarda gli affari tra Delmastro (Fdi) con un personaggio vicino a un clan mafioso (in particolare con la figlia 18enne) mentre Giusi Bartolozzi era diventata - di fatto - un alter ego di Nordio, molto esposta politicamente, coinvolta nella vicenda di Almasri e protagonista di un dibattito referendario in cui definisce i magistrati un plotone di esecuzione. E il ministro? Per il momento resta ma è chiaro che togliere quelle due figure di peso è come

disarmare lo stesso Nordio che probabilmente - con la batosta referendaria - conclude la sua stagione attiva nel Governo.

Tutto a posto, allora? Non proprio. Perché quelle dimissioni cercate dalla premier diventano la "spinta" per provocare anche quella della Santanchè coinvolta in inchieste giudiziarie. E infatti Meloni fa sapere che auspica la stessa sensibilità istituzionale dalla ministra. Ecco, se le due dimissioni potevano essere un "chirurgico repulisti" per tentare di archiviare una sconfitta, in realtà sembra che servano a inaugurare una nuova fase con meno ambiguità sul terreno della legalità. Quello, in effetti, è il primo fronte della narrazione di destra ed è evidente che la premier non voglia perdere credibilità per colpa di altri. Insomma, gli aggiustamenti alla squadra suggeriti anche dalle urne arrivano.

Ma, a proposito di narrazione, un altro messaggio

che le è arrivato dal voto è che gli italiani non sono così disposti a credere a tutto. Dire che con la riforma della giustizia non ci sarebbero stati più criminali in giro o casi Garlasco e famiglie nel bosco, è stato un eccesso di propaganda che la maggioranza degli elettori ha punito. La comunicazione è la sua carta vincente ma la premier è scivolata in semplificazioni un po' esasperate e questo è un appunto da tenere per la prossima campagna elettorale.

Per tornare alla legalità, questa diventa una prima linea. Non solo ci sarà un'attenzione in più su casi come Delmastro o Santanchè - mentre finora si è chiuso un occhio - ma sarà più difficile scaricare la responsabilità dei problemi legati a sicurezza e immigrazione sui magistrati dopo che, averli scelti come bersagli polemici, non ha avuto

successo. Servirà più capacità di risolvere i problemi e meno scorciatoie narrative.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%